

## CONFESSIONE E DIREZIONE SPIRITUALE

«Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!» (Es 3,5)

### *Introduzione*

Vorrei cominciare con il ricordo delle parole del Santo Padre Benedetto XVI dette in questa stessa sede nel 2010: «È necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il sacramento della Riconciliazione, ma anche come luogo in cui “abitare” più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della misericordia divina, accanto alla presenza reale nell’eucaristia»<sup>1</sup>. Il Cardinale Mauro Piacenza, allora Prefetto della Congregazione per il Clero, nel *Sussidio per confessori e direttori spirituali*, affermava:

Accanto alla quotidiana celebrazione eucaristica, la disponibilità all’ascolto delle confessioni sacramentali, all’accoglienza dei penitenti e, laddove richiesto, all’accompagnamento spirituale, sono la reale misura della carità pastorale del sacerdote e, con essa, testimoniano la lieta e certa assunzione della propria identità, ridefinita dal sacramento dell’ordine e mai riducibile a mera funzione. Il sacerdote è ministro, cioè, servo e insieme prudente amministratore della divina misericordia. A lui è affidata la gravissima responsabilità di «rimettere o ritenere i peccati» (cf. Gv 20,23); attraverso di lui, i fedeli possono vivere, nell’oggi della Chiesa, per la forza dello Spirito, che è Signore e dà la vita, la gioiosa esperienza del figliol prodigo, il quale, tornato nella casa del padre per vile interesse e come schiavo, viene accolto e ricostituito nella propria dignità filiale<sup>2</sup>.

Tuttavia, prima della celebrazione del sacramento della Riconciliazione con il popolo di Dio, bisogna che tutti i presbiteri siamo consapevoli e disponibili a perdere la paura per cominciare un cammino personale di autentica conversione verso la santità. In questo momento dove, secondo me, abbiamo dimenticato o, almeno trascurato la celebrazione di questo sacramento, conviene fare una domanda che il Cardinale Carlo Maria Martini si poneva spesso:

Ci santifica di fatto il nostro ministero? E sottolineo “di fatto”. Fa veramente -non solamente in teoria, dottrinalmente- di noi degli uomini spirituali, che vivono secondo lo Spirito? Il nostro ministero fa di noi dei veri cristiani, uomini di fede?” [...] Può succedere che un sacerdote o un vescovo si trovi in una situazione molto difficile in cui deve, necessariamente, stringere i denti, sopportare, resistere. In questo caso possiamo dire: mi santifico nonostante il ministero, che è così fonte di pazienza e di sopportazione. Può capitare ciò, pure in occasioni particolari di ministero; per esempio, se celebriamo la Messa mentre sto molto stanco, quasi esaurito e mi sembra che vada avanti a forza di inerzia a malavoglia, per cui devo impegnarmi totalmente per essere attento a ciò che dico. Ma qui non si tratta di questo. Stiamo cercando un'altra cosa. Vogliamo riflettere su come siamo nutriti e costruiti, edificati ordinariamente per il nostro ministero e a causa del ministero, per motivo, per grazia del medesimo. Questa domanda fondamentale è basata sul Concilio vaticano II<sup>3</sup>, là dove si dice che i sacerdoti sono obbligati a conseguire la perfezione di vita, in virtù delle stesse azioni sacre che svolgono quotidianamente, così come pure per tutto il loro ministero<sup>4</sup>.

In questo tempo, dove tutto indica che siamo sottomessi alla “dittatura del relativismo”<sup>5</sup>, la riflessione e il discernimento del nostro modo di vivere il ministero ordinato è certamente molto importante. È anche imprescindibile che ci rendiamo conto che nell’ambito della ricchezza di una Chiesa locale –che è la realizzazione della Chiesa universale- esistono molti possibili mezzi a cui si può accedere per crescere al meno nel desiderio di non avere paura alla santità. Questa immensa ricchezza spirituale è della Chiesa universale e, per tanto, di tutte le Chiese locali. Supposte le diverse fonti spirituali, i diversi carismi ecclesiali e il particolare modo di essere di ciascuno di noi, resta la questione di come queste fonti convergano in modo tale che il ministero in concreto sia, *come tale*, santificante per me, sia fonte di purificazione interiore, di grazia, di luce, di crescita, di profonda consolazione interiore. Siamo invitati a contestare, con sincerità, questa

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, Allocuzione ai partecipanti al XXI Corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, 11 marzo 2010.

<sup>2</sup> PIACENZA, Cardinale Mauro. *Il sacerdote ministro della misericordia divina. Sussidio per confessori e direttori spirituali*. Presentazione, 9 marzo 2011. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 3.

<sup>3</sup> Cfr. DECRETO *Presbyterorum Ordinis* sul Ministero e la Vita Sacerdotale, 7 dicembre 1965.

<sup>4</sup> MARTINI, Carlo Maria. *L'esercizio del ministero. Fonte di spiritualità sacerdotale. Lettera all'Arcidiocesi di Milano, 1986*.

<sup>5</sup> Missa pro eligendo Romano Pontifice. *Omelia del cardinale Joseph Ratzinger, Decano del Collegio Cardinalizio. Patriarcale Basilica di San Pietro, lunedì 18 aprile 2005*.

precisa domanda. Come rispondere? La confessione e la direzione spirituale sono, senza dubbio un cammino, assumendo sempre che, «in ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cf. At 10,35). Tuttavia, Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»<sup>6</sup>. Nel cammino verso la santità alla quale il Signore ci chiama (cf. Mt 5,48; Ef 1,4), Dio ha voluto che ci aiutassimo a vicenda, facendoci mediatori in Cristo per avvicinare i fratelli al suo eterno amore. In questo orizzonte di carità s'inseriscono la celebrazione del sacramento della penitenza e la pratica della direzione spirituale»<sup>7</sup>.

Questo rinnovamento interiore dei sacerdoti deve abbracciare tutta la loro vita e tutti i campi del loro ministero, plasmandone profondamente i criteri, le motivazioni e gli atteggiamenti concreti. L'attuale situazione esige la testimonianza e richiede che l'identità sacerdotale venga vissuta nella gioia e nella speranza. 2. Il ministero del sacramento della riconciliazione, strettamente legato al consiglio o direzione spirituale, tende a recuperare, sia nel ministro che nei fedeli, l'«itinerario» spirituale e apostolico, come ritorno pasquale al cuore del Padre e come fedeltà al suo progetto d'amore su «tutto l'uomo e tutti gli uomini»<sup>5</sup>. Si tratta di intraprendere nuovamente, dentro di sé e nel servizio agli altri, il cammino di relazione interpersonale con Dio e con i fratelli, quale cammino di contemplazione, perfezione, comunione e missione. Incoraggiare la pratica del sacramento della penitenza in tutta la sua vitalità, come pure il servizio del consiglio o direzione spirituale, significa vivere più autenticamente la «letizia nella speranza» (cf. Rm 12,12), e, attraverso di essa, favorire la stima e il rispetto per la vita umana integrale, il recupero della famiglia, l'orientamento dei giovani, il rinascere delle vocazioni, il valore del sacerdozio vissuto e della comunione ecclesiale e universale<sup>8</sup>.

### 1. *Una sola finalità: la santità e due forme diverse di cercare, trovare e fare la volontà di Dio*

La Direzione Spirituale: «è esistita nel corso dei secoli, all'inizio soprattutto da parte dei monasteri (monaci d'Oriente e Occidente) e in seguito anche da parte delle diverse scuole di spiritualità, a partire dal Medioevo. Dai secoli XVI-XVII si è fatta più frequente la sua applicazione alla vita cristiana, come si può constatare negli scritti di Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, Sant'Ignazio di Loyola, San Giovanni d'Avila, San Francesco di Sales, San Alfonso Maria de' Liguori, Pietro di Bérulle, ecc.»<sup>9</sup>. Nella Chiesa di oggi, la Direzione Spirituale rientra tra i mezzi che conducono il cristiano verso un cammino di perfezione, e si realizza nella Chiesa per mezzo dei consigli offerti da una persona – il direttore spirituale – alla persona diretta, perciò: «L'aiuto che nella direzione si chiede e si offre ha, dunque, uno scopo ben preciso: vivere l'esperienza di fede, cioè tradurre la fede in vita e, quindi, crescere nella vita cristiana»<sup>10</sup>. Oggi come oggi è veramente importante, anzi, necessario, scoprire il valore della direzione o l'accompagnamento spirituale come si chiama in alcuni ambienti. La Tradizione, la Storia e il Magistero, dimostrano che la Chiesa lo ha sempre offerto come un ministero, un carisma, il cui, precisamente perché fondamentale, suppone una preparazione approfondita delle persone, sia di quella che offre l'aiuto, sia di quella che lo chiede. Sempre alla scuola dello Spirito Santo di Dio, che è, senza dubbio, il Protagonista più importante di questa relazione, la persona che aiuta si prepara mediante lo studio ad acquisire gli strumenti con cui aiutare, mentre la persona accompagnata è invitata ad impegnarsi per favorire dentro di sé un atteggiamento umile di onestà e trasparenza. Si tratta di un ministero ecclesiale che offre degli aiuti straordinari, perché attingono ad una conoscenza di Dio e delle persone maturata nella preghiera, il discernimento e la ricerca assidua del Signore, Dio Eterno e la Sua volontà.

La direzione spirituale trova la sua massima espressione nel colloquio come un dialogo cordiale fra due cristiani che vogliono cercare, trovare e fare la volontà di Dio, in un ascolto serio dello Spirito Santo che opera ogni momento e in qualsiasi circostanza della vita. Nel colloquio spirituale la persona è accolta da un'altra che si è resa disponibile e, se si lascia accogliere e accompagnare, può trovare o riprendere la strada giusta. L'incontro con una persona potrebbe essere anche il momento per recuperare la pace e la speranza

<sup>6</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, 9.

<sup>7</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della misericordia divina*. Opus cit., 5.

<sup>8</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della misericordia divina*. Opus cit., 6.

<sup>9</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della misericordia divina*. Idem., 28.

<sup>10</sup> PIGNA A. (2018). *La direzione spirituale. Principi e prassi*. Roma: Edizioni OCD, 80.

della presenza del Signore e la possibilità che trovi la fonte dei suoi problemi o, almeno, il desiderio di iniziare un autentico cammino di conversione. Può essere anche un momento privilegiato per la preparazione di una profonda confessione. Con l'aiuto di un accompagnatore competente, cosciente del fatto che è semplicemente uno strumento del Signore, la persona può comprendere quello che sta succedendo nel suo cuore, i suoi bisogni più sinceri e profondi, e le difficoltà che emergono nello svolgimento della sua vocazione personale. Il luogo privilegiato dove si svolge la direzione spirituale è il colloquio il cui è, innanzitutto, un dialogo fra due persone, una che chiede l'aiuto e un'altra che è disponibile ad offrirlo. D'accordo con Libanori:

non sempre diventa un dialogo spirituale, ma che è compito nostro farlo diventare tale. Le persone avvertono spesso dei disagi, non sanno chiamarli per nome, ne avvertono piuttosto la superficie; di qui la nostra responsabilità a discendere nelle profondità per far comprendere ancora come magari attraverso quella via, quelle difficoltà, il Signore vuole aprire una via, vuole farsi conoscere di più, vuole farsi percepire vicino ad ognuno. A questo riguardo in passato ho imparato molte cose, semplicemente prestando attenzione al comportamento delle persone. Molte volte le persone vengono credendo di aver bisogno di cose, ma in realtà hanno bisogno di accoglienza e questa è un'esperienza che noi possiamo e dobbiamo dare e non un'accoglienza qualsiasi, ma l'accoglienza del Signore, che passa attraverso l'accoglienza di un uomo. Noi spesso abbiamo l'impressione che il tempo è usato bene quando abbiamo fatto delle cose. Il tempo invece si usa meglio, quando lo 'si perde' con le persone. Quando si dà un poco del proprio tempo si danno dei pezzetti di vita. È la cosa più preziosa che abbiamo. Dare il tempo è dare vita, la propria vita, che magari si spenderebbe più volentieri in altre cose... Ciascuno di noi vive la dimensione dell'affettività. Man mano che il tempo matura si avverte come sia importante che questa affettività sia vissuta e gustata nella paternità sacerdotale. La paternità sacerdotale è di genere tutto particolare, non è quella fatta di espressioni affettive come possono essere tra un genitore e un figlio. La nostra paternità spirituale la possiamo gustare quando nella cordialità sobria dei nostri incontri abbiamo la gioia di vedere che, proprio attraverso questa comunione che si crea, la persona viene rigenerata. Se ne viene triste e se ne va via consolata! Quando abbiamo la gioia di vedere che una persona cresce, non tanto con il costrutto di una sapienza che nessuno può presumere di avere in abbondanza, quando piuttosto cresce perché si è sentita amata, accolta. Quante persone vivono quotidianamente nell'umiliazione, nella famiglia, nel mondo del lavoro, nelle molteplici relazioni che hanno! Quante volte alle persone è data la possibilità di sentirsi bene, perché accolte, non giudicate e non umiliate? Accogliere le persone è dargli vita, dargli la possibilità di riprendere, di ricominciare. Quando una persona si sente amata smette la sua aggressività, se ne ritorna nel mondo delle sue relazioni abituali più riconciliata, più capace di fare pace. Si può dire che la direzione spirituale segue un cammino preciso che segue un itinerario e così via... Ritengo tuttavia che ci sia una paternità spirituale che si consuma anche nell'incontro occasionale<sup>11</sup>.

Precisamente per l'importanza del sacramento della Riconciliazione e della direzione spirituale, è conveniente tenerle distinte e chiarire il loro significato. Come afferma il Cardinale Piacenza, "abbiamo bisogno di una riflessione ..., perché la riscoperta del sacramento della Riconciliazione, anche in vista del prossimo Giubileo del 2015, possa progressivamente permeare l'intero popolo cristiano, anche attraverso convegni simili a questo che possano echeggiare nelle varie diocesi, nei vari paesi, luoghi e situazioni, perché l'intero popolo di Dio sia condotto per mano a riscoprire l'indispensabile dono della misericordia, trasmessa e donata con certezza nella celebrazione della Riconciliazione... cuore della fede cristiana, unitamente alla celebrazione dell'Eucaristia"<sup>12</sup>. La confessione è "un atto di fede", "un atto di speranza" e un "atto di carità"<sup>13</sup>. Al confessore si confessano i peccati realmente commessi per averne l'assoluzione dopo un accurato esame di coscienza, senza dover esporre dettagliatamente le condizioni in cui sono stati commessi. Invece, al padre spirituale, fuori dal contesto sacramentale, si manifestano i desideri e le tendenze, i bisogni e i dubbi, le sofferenze e le gioie della quotidianità della vita anche se non si è commesso alcun peccato. Nella pratica del ministero dell'ascolto, l'accompagnamento spirituale e la Riconciliazione sacramentale possono coesistere, ma devono essere considerate distinte e tutto questo va chiarito sin dall'inizio del rapporto. È possibile sostenere un colloquio di direzione spirituale e, alla fine, la persona può chiedere l'assoluzione. Al contrario, in una confessione sacramentale e prima dell'assoluzione, la persona può chiedere un consiglio, un suggerimento e questo, diventa quasi un colloquio spirituale. È, però, indispensabile che la persona sia consapevole di questo perché, gli argomenti della confessione finiscono con l'assoluzione e, se non si tratta di un accompagnamento, non si possono riprendere un'altra volta. Confonderle ha causato danno alla direzione spirituale inquinandola con forme sottilmente impositive, di manipolazione o, addirittura di

<sup>11</sup> LIBANORI, Daniele. Relazione tenuta alla settimana residenziale del clero di Roma, il 4 luglio 2008, a Rocca di Mezzo.

<sup>12</sup> PIACENZA, Cardinale Mauro. "Ti sono perdonati i peccati" (Mc 2,5). *Celebrare il sacramento della Confessione oggi*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 10.

<sup>13</sup> Cf. PIACENZA, Cardinale Mauro. "Ti sono perdonati i peccati" (Mc 2,5). *Celebrare il sacramento della Confessione oggi*, Opus cit., 11-20.

manca al sigillo. Sebbene la direzione spirituale non sia un sacramento, lo stesso obbliga al segreto. È importante chiarire il significato autentico della Riconciliazione e per questo, la Congregazione per il Clero ha dichiarato:

All'inizio del terzo millennio, Giovanni Paolo II scriveva: «Un rinnovato coraggio pastorale vengo poi a chiedere [...] proporre in modo suadente ed efficace la pratica del sacramento della riconciliazione»<sup>14</sup>. Lo stesso Papa successivamente affermava che era suo intento «un sollecito rilancio del sacramento della riconciliazione, anche come esigenza di autentica carità e di vera giustizia pastorale» ricordando che «ogni fedele, con le dovute disposizioni interiori, ha diritto a ricevere personalmente il dono sacramentale»<sup>15</sup>. La Chiesa non solo annuncia la conversione e il perdono, ma allo stesso tempo è segno portatore di riconciliazione con Dio e con i fratelli. La celebrazione del sacramento della riconciliazione si inserisce nel contesto di tutta la vita ecclesiale, soprattutto in rapporto al mistero pasquale celebrato nell'eucaristia e facendo riferimento al battesimo vissuto e alla confermazione, e alle esigenze del comandamento dell'amore. È sempre una celebrazione gioiosa dell'amore di Dio che dà sé stesso, distruggendo il nostro peccato quando lo riconosciamo umilmente<sup>16</sup>.

## 2. La confessione e la direzione spirituale vissuti in una Chiesa santa e peccatrice

Il presbitero è chiamato ad approfondire la certezza e vivere con la convinzione che il sacramento della Riconciliazione, insieme alla celebrazione dell'Eucaristia, sia al centro del nostro ministero e che è un nostro compito diventare autentici testimoni di quello che celebriamo quando siamo noi, in primo posto quelli che abbiamo bisogno di essere perdonati e riconciliati con il Signore. Tutti i presbiteri, deputati ad *agere in persona Christi capitis*, esistiamo e operiamo per annunciare il Vangelo, per edificare la Chiesa. Perché, come afferma San Giovanni Paolo II: «In quanto rappresenta Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa, il sacerdote si pone non soltanto *nella Chiesa*, ma anche *di fronte alla Chiesa*»<sup>17</sup>. Ma, non ci dovrebbe essere nessun dubbio che, il cammino verso la conversione debba essere fatto nella Chiesa e al servizio della Chiesa, non in una forma isolata o individualista. Altrimenti, non saremo mai parte dell'unica Chiesa e non saremo in grado di costruire né comunione, né fraternità, giacché,

Questo riferimento all'identità del sacerdote ordinato che, con un'immagine spaziale, è visto *nella Chiesa* e *di fronte* alla Chiesa, consente fondarne, con rigore, la spiritualità legandola, direttamente, alla realtà stessa del sacramento. Così il punto prospettico idoneo per riflettere sulla spiritualità presbiterale è considerare come il sacerdote ordinato sia *nella Chiesa* - ossia, al suo interno - e, nello stesso tempo, *di fronte* alla Chiesa - ovvero, in rapporto ad essa -. Se caratteristica specifica del presbitero, in forza del sacramento dell'ordine, è stare *nella Chiesa* e *di fronte* alla Chiesa, allora tutto quello che riguarda la spiritualità e la santità della sua vita e del suo ministero, si dovrà considerare a partire, esattamente, dal suo essere, a un tempo, *nella* e *di fronte* alla Chiesa. Il ministero, però, non va considerato come qualcosa d'esteriore; piuttosto appartiene intimamente al presbitero e si caratterizza per la vocazione che richiede l'esercizio fedele di questo ministero. In tal modo, non solo non gli è esteriore, ma gli appartiene in modo strutturale e lo perfeziona intrinsecamente in forza del sacramento che gli è donato. Sant'Agostino - nel sermone 340 - rende ragione della realtà teologica e spirituale del sacerdote partendo dal suo simultaneo essere *nella Chiesa* e *di fronte* alla Chiesa: «Per voi, infatti, io sono Vescovo, con voi sono cristiano... di più mi consola il pensiero d'essere stato redento con voi, che non il fatto d'essere stato preposto a voi. Seguendo perciò il comando del Signore, d'essere ancora più pienamente al vostro servizio... Aiutateci con la vostra preghiera e la vostra obbedienza, perché troviamo la nostra gioia non tanto nell'essere vostri capi, quanto nell'esservi utili servitori»<sup>18</sup>. È proprio attraverso le sacre azioni e l'esercizio personale del ministero, in unione ai confratelli e sotto la guida del Vescovo - di cui il sacerdozio di secondo grado è estensione - che il presbitero si dispone al conseguimento della perfezione della vita. Così, mentre esercita il ministero presbiterale e ne compie gli atti propri, sull'esempio di Cristo, il sacerdote ordinato raggiunge l'unità di vita e, con l'aiuto della grazia, la perfezione e la santità. L'unità di vita è l'esito, non scontato, del legame armonico che intercorre fra vita spirituale del prete e ministero pastorale. Per giungere a tale unità di vita, bisogna rifarsi al concetto di carità pastorale<sup>19</sup>.

Sappiamo bene che, dopo il Concilio Vaticano II, ai nostri giorni, c'è stato un grande cambiamento nella relazione di molti cristiani con la Chiesa e questo rende necessario rivedere e analizzare le diverse prospettive. È evidente il fatto che la cultura globalizzata, ha introdotto cambiamenti particolarmente significativi

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 37: l.c., 292.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica. Motu Proprio *Misericordia Dei*, su alcuni aspetti della celebrazione del sacramento della penitenza, 7 aprile 2002. AAS 94 (2002), 453.

<sup>16</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della misericordia divina*. Opus cit., 8.

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II. Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, 16.

<sup>18</sup> SANT'AGOSTINO, *Discorso* 340, 1PL38, 1483-1484.

<sup>19</sup> MORAGLIA, Francesco. Per una spiritualità del ministero. Comunicazione al Convegno «Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote», giovedì 11 e venerdì 12 marzo 2010. Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della misericordia divina*. Opus cit., 43.

nell'economia, nella politica, nella scienza, nell'informatica, nei mezzi di comunicazione, e anche, nel comportamento religioso, soprattutto per quanto riguarda la sua istituzionalizzazione. Oggi tutte le istituzioni sono messe in discussione perché -dicono alcuni- sono espressioni di epoche passate. Con tutte le istituzioni messe sotto giudizio (la famiglia, il matrimonio, l'educazione, il sacerdozio), non è sorprendente che la Chiesa oggi susciti meno interesse. Molti cercano una religione personale, interiore, io direi, individualista e, quindi, affermano di vivere una spiritualità non incarnata nel corpo di un'istituzione. Non solo il diritto canonico, i riti, i costumi, la morale sessuale o la bioetica, sono messi in quarantena, ma la Chiesa stessa è sospettata o non suscita interesse. Produce anche in molte persone la sfiducia, forse perché non la conoscono bene o perché hanno già deciso che non serve ai loro interessi particolari. In questo senso, dobbiamo ricordare che, con l'affermarsi dell'antropologia, della pedagogia e, soprattutto, della psicologia, si è pensato che non fosse necessario, e tanto meno obbligatorio, nel caso dei seminaristi e dei religiosi in formazione, ricorrere a un direttore spirituale.

D'altra parte, sempre meno sacerdoti si sono preparati per svolgere questo ministero, sia per il desiderio lodevole di impegnarsi in una pastorale diretta tra i poveri e gli emarginati, sia perché si è pensato che fosse un'attività che favoriva l'individualismo, la dipendenza malsana dagli altri, o semplicemente perché non era una pratica che dava un certo "prestigio". La pratica cadde in disuso - va detto - anche per l'inadeguata formazione di chi forniva questo servizio. L'obbligo di rivolgersi a un sacerdote poco preparato o che aveva ricevuto questa missione per imposizione dei superiori nelle case di formazione, rendeva un cattivo servizio. Se in passato era ben considerato avere un direttore spirituale, fino a poco tempo fa, chi ne aveva uno era disapprovato, o comunque considerato debole e dipendente da un altro. È stato fortemente criticato il termine "direttore", che per alcuni era sinonimo di attacco alla libertà e al diritto di prendere le proprie decisioni, ecc. Molto più grave, tuttavia, era l'indiscrezione di alcuni sacerdoti che intervenivano negli scrutini o nelle riunioni decisionali sull'ammissione agli ordini sacri. Non solo c'era poca prudenza, ma ancor di più c'erano alcuni casi di infedeltà al segreto che avrebbero dovuto osservare i direttori spirituali. Questa situazione portò molti ad allontanarsi e persino a rifiutare - giustamente - di aprire il proprio cuore e la propria vita ad un confratello.

In molti casi, questa pratica fondamentale si limitava ad essere osservata - quasi tollerata - nelle case di formazione, ma senza fare nulla per cambiare la situazione. La crisi è stata ulteriormente aggravata dal profondo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, dall'accelerazione dello sviluppo di una nuova visione dell'uomo, del mondo e di Dio. Oggi questa visione del mondo è cambiata grazie al progresso delle conoscenze scientifiche e umanistiche: in filosofia, psicologia, sociologia, bioetica, antropologia, economia, psichiatria, informatica e, naturalmente, teologia. La visione del mondo e dell'uomo è notevolmente più complessa e "plurale". Ci troviamo di fronte a un mondo globalizzato con tutti i suoi aspetti negativi, ma anche con l'enorme possibilità di sfruttarne il potenziale. Il mondo di oggi è vario, l'umanità si muove nel mondo in modo del tutto naturale. Lo scambio tra le culture è enorme e la diversità è incoraggiata. I conflitti e le tensioni sono diversi e, di conseguenza, la visione dell'umanità è molto più complicata. Anche se si sa molto di più, le dimensioni dell'essere umano non possono essere ridotte a una visione semplicistica e indifferente del mondo e dell'uomo, che forse funzionava in passato, quando l'appartenenza a una società cristiana indicava la totalità della persona.

A tutto questo va aggiunta la consapevolezza di uno strano paradosso: da un lato, tutto sembra indicare che l'uomo non ha bisogno di Dio e, dall'altro, è evidente la sua sete di interiorità, di dialogo e di vita spirituale profonda. Molti hanno dovuto cercare il senso della loro vita e la risposta alle loro preoccupazioni in altre religioni o in teorie che offrono una pluralità sconcertante di possibili standard di vita. Infatti, secondo Graton: «alla luce del continuo e insistente progresso della coscienza umana, diventa sempre più necessario un metodo integrale di vita e di direzione, con fondamenti che includano le scoperte psicologiche, sociologiche, socio-economiche e antropologiche che vengono offerte quotidianamente a ogni persona che cerca una direzione spirituale per la propria vita. Non più una spiritualità che si separa dal mondo e dagli altri

in un regno isolato di pura interiorità»<sup>20</sup>. Allora, come sperimentare e accettare un processo di conversione e cammino verso la santità con l'aiuto del sacramento della Riconciliazione e il ministero della direzione spirituale? Come affidare la nostra interiorità se non abbiamo a cuore un autentico senso di appartenenza a una Chiesa che, nei nostri giorni è seriamente contestata? Come affidare la nostra vita spirituale ai sacerdoti che, secondo noi, sono -siamo- peccatori e non diamo una vera testimonianza di fedeltà e amore alla Chiesa? Papa Francesco ci aiuta a riflettere quando afferma:

Per rispondere alla domanda vorrei farmi guidare da un brano della Lettera di san Paolo ai cristiani di Efeso. L'Apostolo, prendendo come esempio i rapporti familiari, afferma che «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa» (5,25-26). Cristo ha amato la Chiesa, donando tutto sé stesso sulla croce. E questo significa che la Chiesa è santa perché procede da Dio che è santo, le è fedele e non l'abbandona in potere della morte e del male (cfr *Mt* 16,18). È santa perché Gesù Cristo, il Santo di Dio (cfr *Mt* 1,24), è unito in modo indissolubile ad essa (cfr *Mt* 28,20); è santa perché è guidata dallo Spirito Santo che purifica, trasforma, rinnova. Non è santa per i nostri meriti, ma perché Dio la rende santa, è frutto dello Spirito Santo e dei suoi doni. Non siamo noi a farla santa. È Dio, lo Spirito Santo, che nel suo amore fa santa la Chiesa. Voi potrete dirmi: ma la Chiesa è formata da peccatori, lo vediamo ogni giorno. E questo è vero: siamo una Chiesa di peccatori; e noi peccatori siamo chiamati a lasciarci trasformare, rinnovare, santificare da Dio. C'è stata nella storia la tentazione di alcuni che affermavano: la Chiesa è solo la Chiesa dei puri, di quelli che sono totalmente coerenti, e gli altri vanno allontanati. Questo non è vero! Questa è un'eresia! La Chiesa, che è santa, non rifiuta i peccatori; non rifiuta tutti noi; non rifiuta perché chiama tutti, li accoglie, è aperta anche ai più lontani, chiama tutti a lasciarsi avvolgere dalla misericordia, dalla tenerezza e dal perdono del Padre, che offre a tutti la possibilità di incontrarlo, di camminare verso la santità. «Mah! Padre, io sono un peccatore, ho grandi peccati, come posso sentirmi parte della Chiesa?». Caro fratello, cara sorella, è proprio questo che desidera il Signore; che tu gli dica: «Signore sono qui, con i miei peccati». Qualcuno di voi è qui senza i propri peccati? Qualcuno di voi? Nessuno, nessuno di noi. Tutti portiamo con noi i nostri peccati. Ma il Signore vuole sentire che gli diciamo: «Perdonami, aiutami a camminare, trasforma il mio cuore!». E il Signore può trasformare il cuore. Nella Chiesa, il Dio che incontriamo non è un giudice spietato, ma è come il Padre della parabola evangelica. Puoi essere come il figlio che ha lasciato la casa, che ha toccato il fondo della lontananza da Dio. Quando hai la forza di dire: voglio tornare in casa, troverai la porta aperta, Dio ti viene incontro perché ti aspetta sempre, Dio ti aspetta sempre, Dio ti abbraccia, ti bacia e fa festa. Così è il Signore, così è la tenerezza del nostro Padre celeste. Il Signore ci vuole parte di una Chiesa che sa aprire le braccia per accogliere tutti, che non è la casa di pochi, ma la casa di tutti, dove tutti possono essere rinnovati, trasformati, santificati dal suo amore, i più forti e i più deboli, i peccatori, gli indifferenti, coloro che si sentono scoraggiati e perduti. La Chiesa a tutti offre la possibilità di percorrere la strada della santità, che è la strada del cristiano: ci fa incontrare Gesù Cristo nei Sacramenti, specialmente nella Confessione e nell'Eucaristia; ci comunica la Parola di Dio, ci fa vivere nella carità, nell'amore di Dio verso tutti. Chiediamoci, allora: ci lasciamo santificare? Siamo una Chiesa che chiama e accoglie a braccia aperte i peccatori, che dona coraggio, speranza, o siamo una Chiesa chiusa in sé stessa? Siamo una Chiesa in cui si vive l'amore di Dio, in cui si ha attenzione verso l'altro, in cui si prega gli uni per gli altri?<sup>21</sup>

Da un'altra parte, constatiamo, soprattutto nei paesi più ricchi -ma anche in tanti poveri-, che, è aumentato il numero di coloro che, confessando di essere credenti e cristiani, dicono di aver perso il loro senso di appartenenza ecclesiale. Si sono allontanati dalla Chiesa e hanno smesso di averla come punto di riferimento quando si tratta di regolare la loro condotta. Gelosi della propria libertà, le donne e gli uomini del nostro tempo non accettano che la formazione della coscienza possa significare una diminuzione della loro responsabilità. Per questo, oggi è importante capire che è necessario riflettere sul nostro senso di sentire che siamo parte dell'unica Chiesa e, per questo, è fondamentale lasciarci aiutare del discernimento e dell'accompagnamento spirituale che non tolgono assolutamente l'uso arduo della libertà. Secondo me, ci possono aiutare in questo compito le «*Regole per il vero sentimento che dobbiamo avere nella Chiesa militante*»<sup>22</sup>. Gli

<sup>20</sup> GRATON, C. «Direzione spirituale». (2003). En: *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, (a cura de DOWNEY, M. – BORRIELLO, L.). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 237.

<sup>21</sup> PAPA FRANCESCO. *Udienza generale, mercoledì, 2 ottobre 2013*.

<sup>22</sup> LOYOLA, Ignazio di. *Regole per il vero sentimento che dobbiamo avere nella Chiesa militante». Esercizi Spirituali [352-370]*. Cf. KOLVENBACH, Peter-Hans. «Pensar con la Iglesia después del Vaticano II». *Revista de Espiritualidad Ignaciana*, Numero 105, 5 marzo 2004. Montes, Fernando. «Reglas para sentirse Iglesia. Comentario a las Reglas de San Ignacio y a su significado para el discernimiento del laico en la Iglesia Actual». *Cuadernos de Espiritualidad de Chile*, N° 130, 2013. LOMBARDI, Federico. *Le regole per avere l'autentico sentire nella Chiesa militante*. In: GRUMMER, James E. (Ed). (2019). *Leggi di libertà. Il discernimento secondo le regole di Sant'Ignazio*. Roma: G&B Press, 101-136. «Le regole per avere l'autentico sentire nella Chiesa militante». In: *Ignaziana* 25 (2018), 43-68. AA.VV. 1983). *Sentire cum Ecclesia: historia, desafío actual, pedagogía*. Roma: CIS. CORELLA, Jesús. (1988). *Sentir la Iglesia. Comentario a las reglas ignacianas para el sentido verdadero de Iglesia*. Bilbao-Santander: Mensajero-Sal Terrae, 111-189. FESSARD, Gaston. (1956 e 1966). *Le dialectique des Exercices Spirituels de Saint Ignace de Loyola*. 2 vol. Paris:Aubier. Coll. Théologie vol. 35 e 66. (Cf. vol. 2, 159-253). GANSS, George. (1973). «St. Ignatius's Rules for thinking with the Church». *The Way Supplement* 20, 72-82.

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola sarebbero in parte inutili se l'ultimo documento presentasse una Chiesa che annienta la coscienza.

In questo contesto, l'esperienza di Sant'Ignazio di Loyola, che ha vissuto tempi turbolenti e difficili nel secolo XVI, in pieno della Riforma di Martino Lutero, e la discussione dell'umanesimo cristiano proclamato da Erasmo da Rotterdam, è molto illuminante e molto ricco per aiutarci a compiere la nostra missione come cristiani e specialmente come sacerdoti nella nostra missione di accompagnare le persone in un cammino di crescita spirituale e, certamente di conversione. La vita e l'opera di Sant'Ignazio di Loyola ci aiuteranno ad affrontare queste questioni e a comprendere la potenziale ricchezza delle tensioni che dobbiamo affrontare nella Chiesa odierna. Tuttavia, conviene segnalare che, mentre ai tempi di Ignazio i sacramenti dell'Eucaristia, la Riconciliazione, l'Ordine sacerdotale e, certamente, le devozioni, i voti religiosi e le indulgenze erano messi in discussione e, addirittura negati, oggi ci sono conflitti con le visioni etiche, la dottrina sociale o economica, e specialmente, con gli insegnamenti sulla moralità sessuale, l'obbedienza all'istituzione e il Magistero del Papa e dei Vescovi. La revisione storica ha anche rivolto forti critiche alla Chiesa per il suo comportamento nei confronti delle scienze. Questa situazione riguarda non solo i preti ma, anche tutti i cristiani e, in particolare, i laici ai quali si chiede un impegno maturo e una fedeltà adulta alla Chiesa.

Gli Esercizi Spirituali sottolineano che Dio "si è fatto uomo per salvare il genere umano"<sup>23</sup>. Perciò la nostra sequela di Cristo e il nostro modo di viverla secondo la nostra spiritualità, devono essere particolarmente incarnati in "qualunque stato di vita Dio nostro Signore ci dia da scegliere"<sup>24</sup>. E deve essere vissuta in unione con la Sposa di Suo Figlio, la Chiesa, attraverso la quale Egli ci governa per la salute delle nostre anime<sup>25</sup>. Infatti, a prescindere dalla nostra spiritualità e la vocazione personale, siamo chiamati alla *sequela Christi* e a fare tutto solo per la maggior gloria di Dio. Questo nostro "maggior servizio" lo dobbiamo concretizzare nel rapporto tra Cristo e la Chiesa poiché, da parte nostra "dobbiamo essere pronti e disposti a obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore, che è la nostra santa Madre Chiesa gerarchica"<sup>26</sup>.

L'amore per Cristo esige la sua espressione in un vero amore per la Chiesa e deve manifestarsi in atti concreti. Questo amore non può essere vissuto indipendentemente o lontano dalla Chiesa, perché non si tratta che sia una Chiesa efficace e ragionevole<sup>27</sup>, ma di rendersi conto che, come tutti gli altri doni, la Chiesa scende dal cielo, dall'alto, ed è essenzialmente legata al mistero dell'incarnazione di Cristo, il Figlio di Dio, e al dono totale di sé. Nella sua descrizione del popolo di Dio in queste regole, Sant'Ignazio non considera il popolo come perfetto e senza difetti, ma si riferisce al danno causato dalla mormorazione di coloro che calunniano o di chi parla male del Papa, dei Vescovi, o di chi favorisce la divisione nel presbiterio, sulla base delle ideologie, che tanto danno hanno fatto e che dovrebbero essere ormai superate. Oggi diremmo che si tratta degli scandali, non solo sessuali, ma alla nostra cattiva condotta e alla mediocrità nel modo di vivere il nostro ministero sacerdotale e religioso. All'abbandono delle buone opere e degli altri mezzi di salvezza, alla perdita dello zelo apostolico, alla confusione della carità pastorale con un attivismo frenetico e a un giudizio pessimistico della vita che porta alla perdita della fede e della speranza<sup>28</sup>.

La nostra mancanza di testimonianza ci porta alla tentazione di dimenticare che la Chiesa è fatta di tutti - uomini e donne, forti e deboli, santi e peccatori-, eppure tutti, indipendentemente dalla nostra vocazione personale, siamo chiamati da Dio a manifestare la nostra fede nella Chiesa, Sposa di Cristo, nostra Madre sempre illuminata dallo Spirito Santo<sup>29</sup>. Questa è "la nostra santa Madre Chiesa gerarchica"<sup>30</sup>, che alcuni traduttori la definiscono anche come "ortodossa e cattolica". Quando Sant'Ignazio di Loyola la chiama "Chiesa gerarchica", non intende riferirsi solo ai Papi, ai Vescovi, agli ecclesiastici o ai chierici, ma sottolinea che sta facendo riferimento alla Chiesa, come mediazione di comunione, dialogo e autentica fraternità,

<sup>23</sup> Esercizi Spirituali [102].

<sup>24</sup> Esercizi Spirituali [135, 2].

<sup>25</sup> Esercizi Spirituali [365, 2].

<sup>26</sup> Esercizi Spirituali [353].

<sup>27</sup> Esercizi Spirituali [237].

<sup>28</sup> Esercizi Spirituali [367].

<sup>29</sup> Esercizi Spirituali [365].

<sup>30</sup> Esercizi Spirituali [353].

secondo il modo di esprimere la fede in base alla propria vocazione personale<sup>31</sup>. Ognuno di noi -laici, sacerdoti, religiosi e religiose-, esercita la propria responsabilità nell'opera di salvezza. Ognuno di noi deve considerare che la propria missione e vocazione personale è vissuta in mezzo alla Chiesa, che ha un corpo con capo e membra, e ogni parte svolge la propria missione, secondo la volontà che Dio ha per ciascuno di noi. Come afferma San Paolo:

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti, noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e, se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui»<sup>32</sup>.

Siamo tutti lo stesso popolo di Dio e, come tale, non possiamo ignorare che siamo colpiti da ciò che soffre la gerarchia ecclesiastica o il resto dei suoi membri: che siamo interessati alla sua espressione carismatica, alla sua disciplina canonica e che il nostro amore e la nostra obbedienza non dipendono né dalla loro santità né dalla loro condizione di peccatore, perché, soprattutto, la nostra santa Madre Chiesa è la fonte della vita e il nostro atteggiamento nei suoi confronti è un atteggiamento di fede, che ci permette di vedere oltre l'immediato con una sensibilità di cuore per apprezzare ciò che è vero e giusto. Il sacramento della Riconciliazione e il ministero della direzione spirituale devono essere celebrati in armonia con la "nostra santa Madre la Chiesa gerarchica"<sup>33</sup>. Il nostro senso di appartenenza e l'amore che siamo chiamati a diffondere per la Chiesa, devono essere ferventi, perché come possiamo amare più intensamente il Signore e distinguerci nel suo servizio totale se siamo tiepidi, scettici e giudicanti nei confronti della sua Sposa? Oggi, in modo molto particolare, dobbiamo sforzarci di rafforzare la nostra fede con un senso ecclesiale, senza spaccature che cercano di basarsi su una visione isolata e ideologizzata, soprattutto quando si tratta dell'obbedienza al Vicario di Cristo in terra. La nostra mancanza di rispetto e, a volte, la nostra disobbedienza o la superficialità nelle nostre critiche, sono causa di scoraggiamento e persino di disperazione per coloro che sono disposti a soffrire per la Chiesa, ma che si allontanano da lei a causa della nostra mancanza di testimonianza. Non vogliamo accettare la sofferenza che essa provoca loro e quindi se ne allontanano.

Il nostro amore e la nostra fedeltà alla Chiesa devono essere gli stessi, indipendentemente dal fatto che tra i suoi membri, molto spesso, ci siano alcuni che occupano posizioni elevate e le cui azioni non sono lodevoli o che potrebbero addirittura essere considerate colpevoli di cattiva condotta<sup>34</sup>. Non possiamo, e non dobbiamo fermarci, soltanto a sottolineare gli aspetti negativi. Siamo chiamati a credere in un futuro in cui coloro che verranno dopo di noi continueranno la stessa missione di ricerca della salvezza. Una ricerca orante di un atteggiamento positivo verso la Chiesa, partendo dal presupposto che la sua santità non si trova tra coloro che vivono in una presunta perfezione del passato, ma si manifesta nella fiducia di un nuovo inizio, spesso fragile e piccolo, ma non illusorio. Possiamo sottolineare il rinnovamento liturgico, le nuove scoperte della Sacra Scrittura, l'emergere di nuovi movimenti ecclesiali, l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, l'opzione preferenziale per i poveri, la promozione dei laici e i sinodi che arricchiscono la Chiesa sempre di più. Tutto ciò costituisce nuove promesse di una crescita "dolce, leggera e soave", "come una goccia d'acqua entra in una spugna"<sup>35</sup>. Non si tratta di essere falsamente o artificialmente ottimisti sulla Chiesa perché è evidente che c'è molto da lodare e molto di cui rallegrarsi, se apriamo gli occhi alla realtà pasquale, all'intero

<sup>31</sup> Esercizi Spirituali [189].

<sup>32</sup> Cfr. 1 Cor 12,18-26.

<sup>33</sup> Esercizi Spirituali [170, 2].

<sup>34</sup> Esercizi Spirituali [362, 2, 4].

<sup>35</sup> Esercizi Spirituali [335,1].



mistero della nostra Madre Chiesa.

Sant'Ignazio di Loyola ha scritto le diciotto regole o consigli per amare la Chiesa che non sono facili da capire se non abbiamo accettato il fatto che la Chiesa è Sposa, Madre ed è sempre guidata dallo Spirito Santo. Da un lato, questi consigli possono sembrare estremi, come per esempio l'invito a credere che una cosa che io vedo nera sia bianca, se la Chiesa mi dice che è bianca. D'altra parte, questo testo è molto segnato dai costumi e dai conflitti dell'epoca del secolo XVI, come abbiamo ormai segnalato. Senza entrare nei dettagli di ogni regola, vorrei indicarne lo spirito in sette considerazioni generali che possono avere un significato oggi per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione e il ministero della direzione spirituale. Ignazio ribadisce la necessità di favorire un atteggiamento fondamentale: il rispetto del mistero. La Chiesa non è principalmente un'istituzione giuridica, né un gruppo, né un'organizzazione non governamentale o un ente sociale di filantropia. È, soprattutto, un mistero. Essendo un mistero, l'atteggiamento di fronte ad esso deve essere fondamentalmente di fede. Se la amiamo, non è perché sia ragionevole, né perché sia efficace, né perché serve i nostri interessi, ma perché, in fondo, è un mistero voluto dal Signore. Per comprendere questo mistero, credo che ci siano tre caratteristiche illuminanti, messe da Sant'Ignazio in tutte queste regole. La prima regola recita così: "Deposto ogni giudizio, dobbiamo essere pronti e disposti ad obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore, che è la Santa Madre Chiesa Gerarchica"<sup>36</sup>.

Almeno due volte nelle regole si parla della Chiesa come della "Sposa di Cristo nostro Signore"<sup>37</sup>. Questa immagine si situa nella linea profetica di Osea e Geremia e ha echi paolini (cfr. Efesini) e giovannei (cfr. la visione nuziale dei testi della resurrezione). Ci invita non solo a pensare all'amore di Cristo per la sua Sposa, ma anche all'unione che ha con lei. L'uomo e la donna diventano "una sola carne" nel matrimonio; così anche Cristo e la sua Chiesa. Sant'Ignazio, che nei suoi scritti spirituali e ascetici non usa la metafora nuziale come altri mistici, non esita a privilegiare l'immagine della sposa per riferirsi alla Chiesa, perché essa è il grande amore di Gesù Cristo. Per la Chiesa, il Signore ha dato la sua vita e al suo destino era definitivamente legato. L'idea di sposa è anche legata alla fecondità, e questa è la seconda caratteristica che vogliamo sottolineare. La Chiesa non è solo la Sposa di Gesù Cristo, ma è mia madre; è il luogo dove siamo stati generati alla fede. Abbiamo ricevuto la fede nella Chiesa e dalla Chiesa. Non dobbiamo dimenticare che l'annuncio di Gesù Cristo è stato ed è ricevuto grazie alla Chiesa. Il Vangelo stesso è stato scritto dalla Chiesa. La prima comunità, afflitta da molti problemi, ricordava, interpretava e adattava le parole di Gesù che si erano conservate in essa. La parola di Gesù è diventata vita e comunità; ed è stata conservata come un tesoro. Tutta la Tradizione della Chiesa ci ha reso possibile credere oggi; ecco perché la Chiesa è, per Sant'Ignazio, la Santa Madre Chiesa. Ci ha nutrito, ci ha fatto crescere, ci ha conservato nella fede. È inutile dire che la connotazione di fecondità nella parola "Madre" aggiunge una nota affettiva evidente, che segna un tipo di relazione. La madre non è solo una fonte di fecondità, è innanzitutto, una fonte di amore.

La terza caratteristica o ragione profonda per cui la Chiesa non è solo un'istituzione o una comunità o un gruppo di uomini è espressa da Ignazio nella Regola 12: "Credendo che tra Cristo nostro Signore, come sposo, e la Chiesa sua sposa, è lo stesso Spirito che ci governa..."<sup>38</sup>. Lo Spirito di Gesù è lo stesso Spirito della Chiesa. La anima, la fa vivere, la fa rinnovare, le dà vitalità. Lo Spirito di Gesù permette che ci sia una reale continuità tra Gesù e la Chiesa o, in altre parole, che la Chiesa sia il corpo di Gesù. Questa visione credente della Chiesa si confronta con altre visioni che, sebbene legittime, se diventano esclusive, finiscono per svalutare il vero mistero. Oggi è comune vedere la Chiesa da un punto di vista sociologico. Questa è una prospettiva parziale che non solo è possibile, ma spesso necessaria. È un adattamento attuale, più secolarizzato, di quelle correnti teologiche che intendevano la Chiesa come una "società perfetta". Appare prima di tutto come un'organizzazione che è dotata di influenza sociale ed è a sua volta influenzata da essa. Possiede una forza che può sostenere o rallentare i cambiamenti della società, ecc. Altri, nel campo della

<sup>36</sup> Esercizi Spirituali [353].

<sup>37</sup> Esercizi Spirituali [353, 364].

<sup>38</sup> Esercizi Spirituali [365].

teologia, contrappongono la Chiesa e il Regno, insistendo sull'importanza del Regno che non può essere identificato con la Chiesa e che è il vero oggetto della predicazione di Gesù. In questo hanno ragione, solo che non approfondiscono il legame misterioso e sacramentale tra la Chiesa e questo Regno di Dio. Se un tempo la visibilità della Chiesa era erroneamente identificata con il Regno di Dio, oggi possiamo degradare la sua relazione con il Regno. Lei è un germe, un sacramento. La Chiesa, nel piano di Dio, non è un'alternativa al fallimento. Gesù ha formato gli uomini e si è fatto aiutare da loro per rendere possibile l'annuncio della Parola e il vicinato del Regno. Visto con gli occhi degli uomini, è evidente che Gesù, morendo, ha fallito.

**3. [...] quando il credente alla ricerca della pienezza di vita cristiana riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità**

È fondamentale, però, insistere nel fatto che, quando parliamo della direzione spirituale, prima dobbiamo chiarire che non si deve confondere con una consulenza pastorale, psicologica, sociale o pedagogica. Nemmeno è una conferenza di teologia morale, un corso o un'istruzione diretta a una persona singola invece che a una comunità o, a volte a un capitolo religioso. Il direttore spirituale non deve neanche fare una predica che si ascolta passivamente in parrocchia; ma, innanzitutto, è chiamato ad aiutare a cercare insieme la volontà di Dio. Infine, e questo deve essere molto chiaro perché ultimamente si commettono tanti abusi, la direzione spirituale non è psicoterapia, né lo svolgimento di un colloquio di valutazione della personalità e tanto di meno un incontro di crescita vocazionale con l'uso dei test, in cui tutta la pedagogia si centra sulla professionalità della tecnica di una persona di scienza. È anche necessario mettere in evidenza che sarebbe utile che il direttore spirituale conoscesse abbastanza psicologia per sapere quando deve indirizzare il suo ascoltatore dallo psicologo o dallo psichiatra per non cadere in errori grossolani.

La direzione spirituale è molto di più che una tecnica per dipanare la matassa intricata della psiche. Si muove, al centro per cento, in ascolto dello Spirito Santo, seguendo Gesù Cristo, unico cammino, verità e vita che ci porta al Padre. Si sviluppa nell'ambito della fede ed è una ricerca di fede e di amore che non deve essere ridotta alla dimensione terapeutica. La psicologia -come tutte le altre scienze umane-, è importante ma, dobbiamo essere fermi nel difendere che, la vocazione personale viene data dalla grazia divina per cui, la persona non può essere ridotta alla sola dimensione psichica, annullando quella "pneumatica" e certamente, quella della fede. Direzione spirituale e psicoterapia possono coesistere e collaborare nella cura integrale della persona, ma senza essere confuse, senza subire reciproche modificazioni e separazioni. Dobbiamo affermare con fermezza che non si deve psicologizzare l'accompagnamento che di per sé è spirituale, né si deve spiritualizzare il campo delle scienze umane che hanno una metodologia propria. Pascucci, il quale, a sua volta si ispira a Charles Bernard, dichiara che:

Ci sono tre definizioni della direzione spirituale. La prima insiste in modo prevalente sulla linea della comunicazione della fede e dice che la direzione spirituale è: "l'aiuto che un uomo dà a un altro perché divenga sé stesso nella fede". Una seconda definizione pone l'accento sull'azione dello Spirito, che deve essere scoperta per mezzo del discernimento spirituale, favorita e accompagnata nella direzione spirituale: "Parliamo di direzione spirituale quando il credente alla ricerca della pienezza di vita cristiana riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità. Lo Spirito Santo è il vero protagonista della direzione spirituale. La relazione spirituale non è dunque affatto la sottomissione, neppure cordiale dell'uno all'altro: è la sottomissione comune all'azione dello Spirito Santo. Lo Spirito è l'unico Accompagnatore e Guida che, attraverso Cristo, ci guida al Padre. Infine, una terza definizione si propone tre obiettivi: "valorizzare" (= appurare?) il momento del cammino spirituale, conoscere lo stato di preghiera di colui che vogliamo aiutare, e conoscere gli ostacoli principali che si presentano in questo cammino". Le tre definizioni si completano a vicenda e possono essere sintetizzate nel modo seguente: "La direzione spirituale è l'aiuto che un uomo attraverso una comunicazione di fede, dà a un altro, perché divenga se stesso in piena verità, cioè in questo concreto ordine di provvidenza e sotto la guida, l'aiuto e il sostegno del direttore, possa liberamente intraprendere il cammino e l'itinerario della vita spirituale verso la santità, imparando a discernere la volontà di Dio nel concreto quotidiano, attraverso l'esercizio stesso di un discernimento. Il frutto più bello dell'accompagnatore spirituale è che ti fa entrare in te stesso liberandoti da te stesso, e ti fa uscire da te stesso spingendoti avanti con la lampada accesa incontro al Signore"<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> PASCUCCI, Luciano. "La Direzione Spirituale nella vita e nel ministero del prete". In: *Formazione permanente del Clero. Diocesi di Roma*, dicembre 2006.

#### 4. *Il direttore spirituale: tra discreta lontananza e una sacra intimità*

Il lunedì 16 marzo del 2009, in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, Sua Santità Benedetto XVI annunciò a tutta la Chiesa che, dal 19 giugno 2009 al 19 giugno del 2010, si sarebbe tenuto uno speciale Anno Sacerdotale, avente come tema: *"Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote"*. Questo lemma -di grato ricordo-, mi aiuta a mettere in evidenza la missione di tutti i presbiteri per essere fedeli alla propria vocazione. Sono convinto che il ministro ordinato sia chiamato a vivere la propria vocazione personale sempre nella ricerca della volontà di Dio, partendo dal vissuto di una spiritualità sacerdotale profonda, viva e sempre attuale. Per riuscire a vivere il nostro ministero con gioia, fedeltà e speranza, è necessario cercare sempre la volontà di Dio in tutto quello che siamo a facciamo. Solamente mantenendo viva questa sorgente di vita spirituale ci renderà capaci di discernere i segni dei tempi per essere veramente fedeli alla chiamata ricevuta dal Signore, Dio Eterno, e vivere in pienezza la spiritualità del discepolo di Cristo. Come afferma Schönborn:

Ed ecco che tutta la vita degli apostoli, tutta la scuola della *Sequela Christi* consisterà nell'essere introdotti da Gesù e dal suo Spirito in questo luogo segreto, in questo luogo-fonte che è il cuore del Padre, il seno del Padre. Qual è dunque la vita spirituale dell'apostolo? Ultimamente niente altro che riconoscere il desiderio del nostro cuore e adeguarlo alla ricerca della dimora del Maestro e Signore, di trovare il luogo del suo riposo, il luogo nel quale vuole introdurci, il cuore di suo Padre, la fonte di tutto il suo essere e di tutta la sua missione. Spiritualità del discepolo di Cristo non è innanzitutto entrare con Gesù nel luogo in cui dimora? Non è questo il significato della scuola degli apostoli accanto a Gesù, quello di conoscere suo Padre e colui che ha inviato? Conoscere il luogo in cui Gesù abita è, prima di tutto, raggiungerlo nella sua preghiera. Come non mettere la preghiera al primo posto, in cima alle nostre priorità? Se Gesù, figlio di Dio, unito al Padre dalla stessa divinità, si è preso molto tempo per la preghiera, come non ne avremmo bisogno noi? Ma se Gesù riceve tutto dal Padre, dice quello che sente presso il Padre, fa le opere di suo Padre, riceve da lui il contenuto di tutta la sua missione, come non cercare di raggiungere il centro di gravità della vita di Gesù, il suo abitare, il suo dimorare presso il Padre? E poiché lo stato della nostra natura umana è decaduto per le conseguenze del peccato originale, anche se ne siamo stati liberati dal battesimo, raggiungere Gesù nel luogo in cui abita esige un cambiamento, una trasformazione, un rivolgimento del cuore che Gesù chiama conversione<sup>40</sup>.

Questa chiamata a cercare di raggiungere il centro di gravità della vita di Gesù, il suo abitare, il suo dimorare presso il Padre è frequentemente ostacolata e, a volte distrutta, dallo spirito cattivo, che tenta con tutti i mezzi di allontanare il discepolo dalle sue promesse e del suo progetto personale di vita. Ed è qui dove dobbiamo ascoltare la Sacra Scrittura che afferma: «Frequenta un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compartirti. Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità»<sup>41</sup>. Si tratta della sfida e, allo stesso tempo, del compito, di trovare un santo accompagnatore o direttore spirituale, che ci stia vicino nei momenti di gioia e, in una forma particolare in quelli di tentazioni, di stanchezza, dei dubbi o di crisi personale, vocazionale o apostolica. Ma, abbiamo veramente bisogno di una persona che ci accompagni con una direzione spirituale nei nostri giorni? Mi sembra davvero importante sottolineare che per evitare l'auto-inganno e come espressione di umiltà per favorire le mediazioni ecclesiali, abbiamo bisogno di una persona, che possa accompagnare il nostro cammino verso il Signore per trovare la Sua volontà e fare tutto solamente per la Sua maggiore gloria. In qualsiasi attività, ma specialmente nell'iniziazione alla vita di preghiera, nella pratica dell'esame quotidiano come parte del discernimento spirituale, o mediante un colloquio continuato dentro la direzione spirituale, non possiamo trascurare la missione di accompagnare e lasciarci accompagnare *tra discreta lontananza e una*

<sup>40</sup> CHRISTOPH CARDINALE SCHÖNBORN. "Il ministero di Cristo nella Chiesa alle fonti della spiritualità dell'apostolo di Gesù". *VI Settimana della Fede*, Palermo, 10 marzo 2003.

<sup>41</sup> SIRACIDE 37, 12-15.

*sacra intimità*<sup>42</sup>. A questo proposito, Arana sostiene che:

Oggi come oggi è impensabile una pastorale senza guida personale. In primo luogo, perché l'uomo postmoderno è un homo *psychologicus*, cioè un soggetto centrato sul suo mondo interiore e un ricercatore instancabile delle più svariate forme di gratificazione affettiva. Spesso subisce il sistema in cui vive e opera in un modo piuttosto rassegnato. È restio alle grandi dichiarazioni e tende a investire molto tempo e molte energie nel divertimento, anche se futile e passeggero, afferrandolo in tutti i modi. Pertanto, l'offerta che noi gli facciamo, se non ha un tempo di personalizzazione che tocca il mondo dei suoi veri interessi, quanto prima svanirà nel nulla. L'uomo del nostro tempo si dimena molto anche per l'emergere dall'anonimato in cui lo ha portato una struttura familiare di basso profilo e il richiamo ingannevole dei sistemi politici ed economici, che lo cercano soltanto come oggetto di consumo o di consenso. Molti uomini e donne arrivano all'età adulta dopo aver subito nella fase più rilevante della formazione della loro personalità un nutrimento affettivo e valoriale scarso o inadeguato. Ciò li rende deboli di fronte alle difficoltà e prolunga di molto la loro crisi adolescenziale, sempre alla ricerca disperata di briciole di riconoscimento, poiché sono pieni di incertezze riguardo alla loro identità. Una pastorale che non tenga conto di questo bisogno di riscoprire sé stesso non sarà significativa e non aiuterà le persone a scoprire la loro dignità, tanto minacciata. Una scoperta che non dovrebbe finire nell'autocompiacimento ma nella capacità di rendersi disponibili a Dio e agli uomini. In molti ambienti fortemente secolarizzati la fede ha perso una plausibilità sociale direttamente percepita. In una società pluralista, il Vangelo preso sul serio, non emargina socialmente il credente, ma molte volte lo colloca di fronte ad atteggiamenti alternativi piuttosto inconsueti. Questa professione di fede palesata socialmente in comportamenti non assunti dalla maggioranza difficilmente resterà salda, se non ha il sostegno sia di una comunità viva, sia di un aiuto personale<sup>43</sup>.

### 5. *L'importanza della persona che accompagna la vita spirituale*

È interessante renderci conto che ci sono stati alcuni ostacoli nella pratica dell'accompagnamento spirituale. Uno di essi è precisamente quello della denominazione della persona che accompagna che è descritta con espressioni molto diverse tra di loro. L'espressione tradizionale «Direzione Spirituale» o «Padre spirituale», già prima del Concilio Vaticano II richiamava piuttosto ad un certo autoritarismo, accentuando troppo il ruolo dell'obbedienza a discapito della libertà dell'individuo<sup>44</sup>. Per questo motivo si è tentato di sostituire l'espressione «direzione spirituale» con «aiuto spirituale», «accompagnamento spirituale», «dialogo spirituale», «consulenza spirituale» e altre. Nella pratica odierna è comune identificare certi termini come «direttore spirituale», «guida spirituale», «maestro spirituale», «fratello spirituale», «amico spirituale», «accompagnatore spirituale», «consigliere spirituale» e, talvolta, «fratello maggiore»<sup>45</sup>. È conveniente mettere in evidenza che Ignazio di Loyola non usava il termine di «direttore spirituale» ma quello di «chi dà modo e ordine». Alcuni termini sono stati contestati perché –dicevano–, si correva il rischio di attentare contro la libertà personale e, a volte, si favoriva un certo tipo di manipolazione da parte della persona che accompagnava. Il termine «direttore», per molti, può sembrare infelice perché, infatti, dà l'idea che sia qualcun altro a spingere in una «direzione» preordinata, mentre è da comprendere che è lo Spirito Santo a dirigere, e intendendo la funzione del direttore come una semplice mediazione. I due termini, *direttore-diretto*, indicano anche grammaticalmente, una relazione in cui uno è attivo e l'altro passivo con la relativa possibilità di distorsione nell'intendere la direzione nella linea dell'autorità e dell'obbedienza<sup>46</sup>. Per quanto riguarda l'interpretazione della denominazione «paternità spirituale», «padre spirituale» o «figlio spirituale», comporta elementi sia positivi, sia negativi.

Alcuni considerano le implicazioni positive perché si tratta di una relazione di aiuto intesa come un rapporto pedagogico, e, inoltre, si evidenzia un elemento affettivo e di donazione. Quando si mettono in rilievo gli aspetti negativi, si dice che il padre nella relazione naturale ha una vera autorità ma questa non entra in gioco quando si tratta di una paternità spirituale. L'accompagnatore spirituale è rivestito soltanto con

<sup>42</sup> Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. «Tra discreta lontananza e una sacra intimità. Chi dà modo e ordine nella vita spirituale». In: *Ignaziana* 23 (2017), 65-87.

<sup>43</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). «La cura personalis nel ministero sacerdotale». *Diocesi di Roma: Formazione permanente*, 2-3.

<sup>44</sup> Cf. MENDIZÁBAL M. L. (1999). *La direzione spirituale. Teologia e pratica*, Bologna: Edizione Dehoniane, 8.

<sup>45</sup> FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale – Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*. Roma: LAS, 256-258.

<sup>46</sup> Cf. UKA, Anton. (2013). *Gli attori fondamentali della direzione spirituale*. Tesi di Licenza in Teologia con specializzazione in Spiritualità. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 127-128.

l'autorità di Dio e della Chiesa<sup>47</sup>. Per quanto riguarda le altre denominazioni di “*accompagnatore spirituale*”, “*guida spirituale*”, “*consigliere spirituale*”, possiamo affermare che tale terminologia è molto usata negli ultimi anni perché esprime un rapporto empatico, di vicinanza, di rispetto e di accettazione incondizionata. Da un punto di vista positivo, si è capito che tende a restituire il giusto ruolo di protagonista della persona che chiede l'aiuto perché si rileva la dimensione dinamica della vita spirituale, il suo significato di itinerario progressivo mai finito sia per la “guida” sia per la persona “guidata”, perché entrambi sono chiamati a mettersi in cammino. Invece, il termine “consigliere” mette in risalto soprattutto il carattere non autoritario della guida, richiama direttamente allo strumento privilegiato adottato nel rapporto che è il consiglio<sup>48</sup>. Indipendentemente a come sia chiamata la persona che accompagna, chi dà modo e ordine evoca la presenza, oppure meglio dire, il coinvolgimento di altri due attori, radicalmente costitutivi della direzione spirituale, cioè lo Spirito Santo e la persona che cerca la volontà di Dio. Altre situazioni problematiche nel vissuto dell'accompagnamento corrispondono alle attuali sottolineature della vita umana e culturale, dalla religiosità e dalla teologia contemporanea. Secondo Pascucci in questa ottica dobbiamo prendere in considerazione che:

Le difficoltà teoriche sono: l'emergere del fenomeno della socializzazione e dello spirito comunitario che ha indebolito inevitabilmente l'impegno personale; lo sviluppo della psicologia in un contesto secolarizzato che ha fatto passare in secondo piano la dinamica della grazia; lo sviluppo della teologia e della prassi conciliare che hanno messo in evidenza aspetti ambivalenti quali: il valore della libertà individuale e dell'essere adulti, che esclude ogni possibile infantilismo, ogni dirigismo e autoritarismo; la dinamicità della vita spirituale (=Spirito) che non si lascia determinare o bloccare dalle prescrizioni della legge o delle formule; l'impegno storico che sembra preminente rispetto alla ricerca di una perfezione individuale e spirituale. Le difficoltà pratiche sono: oggi si sente affermare che non ci sono direttori spirituali capaci e disponibili per questo compito. Un'affermazione che non rende tutta la verità: infatti è positivo che ci sia molta richiesta; ed è anche positivo il rifiuto se viene dalla coscienza della difficoltà del compito. Non sarebbe invece sempre positivo che la direzione spirituale venisse richiesta perché considerata una possibilità di fuga dalla propria responsabilità nel prendere le decisioni; oppure quando nella ricerca del direttore spirituale si cercasse in realtà lo psicologo, il maestro di dottrina, il moralista che scioglie il caso, il canonista che interpreta la legge e dà la decisione finale bell'e fatta ecc. Nella crisi della direzione spirituale non è assente la disaffezione nei suoi confronti da parte di molti sacerdoti, i quali – ovviamente – non la potranno promuovere presso altri. Dei pochi che accettano di fare questo servizio spesso si sente dire: “Non ha tempo!”. Se ciò è vero (e spesso lo è), perché non cercare la direzione spirituale presso altre persone d'esperienza e preparate, che non siano necessariamente dei preti? La direzione spirituale, infatti, non è un compito riservato solo ai presbiteri<sup>49</sup>.

Innanzitutto, mi sembra davvero importante sottolineare che, sia per evitare l'auto-inganno in cui possiamo cadere quando relativizziamo il peccato o consideriamo che non abbiamo bisogno di nessuno che ci dia una mano nel cammino della vita, sia come espressione di umiltà per favorire le mediazioni ecclesiali, è centrale la presenza di una persona che possa accompagnare il nostro cammino verso il Signore per trovare la Sua volontà e, una volta trovata, fare di tutto solamente per la Sua maggiore gloria. In qualsiasi attività, sia negli Esercizi Spirituali, nell'iniziazione della vita di preghiera, sia nella pratica dell'esame quotidiano come parte del discernimento spirituale o, mediante un colloquio continuato dentro la direzione spirituale, non possiamo dimenticare la missione della persona che “dà modo e ordine” secondo il metodo autenticamente ignaziano. Purtroppo, molto spesso tante persone esprimono la loro difficoltà nel trovare vere guide e persone spirituali che le possano accompagnare. In altri momenti, le persone disponibili non hanno né le dovute competenze né l'esperienza necessaria per offrire un ministero che sia, allo stesso tempo, cristiano, professionale e che ascolti la persona in una forma integrale. A questo proposito, Pascucci opina che:

Oggi per i preti e religiosi impegnati nel ministero pastorale fra la gente, si presenta un duplice rischio: a). Anzitutto c'è il rischio di vivere nella frammentazione, dispersi cioè nelle mille richieste del ministero, non tutte dello stesso valore, ma tutte ugualmente necessarie. Gli impegni della nostra giornata sono così vari tra loro che non è sempre possibile unificarli attorno ad un valore che li giustifichi e, almeno, li tenga insieme. Il risultato di questa frammentazione è una specie di alienazione che ci lascia insoddisfatti. b). Il secondo rischio, legato in qualche modo al primo, è quello del funzionalismo, che ci porta a fare tutto e a farlo anche bene, ma come un ruolo che svolgiamo senza riuscire a metterci quella convinzione del cuore che trasforma il ministero in una sorgente di vita [...]. Non possiamo nasconderci che molti che non vengono più da noi vanno alla ricerca di altri guru, maestri di sapienza di altre religioni, oppure affollano le stanze degli psicologi: nulla da ridire! Però noi sappiamo che la risposta vera sta nella via del Vangelo e della Chiesa. Offrire questo ministero

<sup>47</sup> MHSI MI. *Exerc.*, 1116.

<sup>48</sup> Cf. UKA, Anton. (2013). *Gli attori fondamentali della direzione spirituale...*, Opus cit., 128-129.

<sup>49</sup> PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete...*, Opus cit. 11-12.

spirituale è un impegno urgente anche per arginare una deriva che attira sempre più fortemente. Il cristianesimo non offre meno delle religioni orientali! Il mondo culturale post-moderno in cui impera il pensiero debole, e che si dichiara incapace di trovare la verità, la ricerca, paradossalmente, ancora più ansiosamente. Ma se noi non abbiamo una parola per esso, non potrà che cercarla altrove<sup>50</sup>.

### **6. C'è una crisi del ministero della direzione spirituale?**

Tutto sembra indicare che il ministero della direzione spirituale, in un altro tempo fondamentale e molto apprezzato, finalmente sta uscendo da una grave crisi in cui è caduto, soprattutto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. Molti confratelli hanno scoperto che lo psicologo non è la panacea e si sono rivolti al sacerdote e, sempre di più, alle religiose e anche ai laici per chiedere aiuto a livello spirituale e per camminare insieme nella ricerca della volontà di Dio. Questo ministero è stato fortemente criticato e, persino attaccato, da alcuni che pensavano che aprire la propria coscienza, o almeno alcuni aspetti intimi di essa, ad un'altra persona, specialmente ai preti, fosse contrario alla libertà e ai diritti inalienabili degli uomini. Per questa ragione, in questo mio intervento intendo sviluppare l'importanza di questo fondamentale ministero per la Chiesa sottolineando la sua attuazione nella vita del presbitero e nella formazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Con il sorgere dell'antropologia, della pedagogia e, soprattutto, della psicologia, si è pensato che non fosse necessario - tanto meno obbligatorio - per i seminaristi e i religiosi in formazione ricorrere a un direttore spirituale. Allo stesso modo, alcuni presbiteri, considerano che, dopo la formazione iniziale non sia necessario chiedere la guida dei padri spirituali e abbandonano questa pratica e, addirittura, negano l'importanza della formazione permanente. Da un'altra parte, sempre meno sacerdoti si dedicano a questo ministero, sia a causa di un desiderio elogiativo di impegnarsi in un ministero diretto tra i poveri e gli emarginati, sia perché si pensa che sia un'attività che incoraggi l'individualismo, una malsana dipendenza dagli altri, o semplicemente non sia una pratica che dà "smalto", "immagine" e "prestigio" al ministero ordinato<sup>51</sup>.

La pratica è caduta, in questo modo, in disuso -bisogna anche dirlo- a causa dell'inadeguata formazione di coloro che fornivano questo servizio. L'obbligo di andare da un sacerdote che aveva poca formazione o che aveva ricevuto questa missione come un'imposizione dei vescovi, dei superiori religiosi e, soprattutto delle superiore religiose, non gli è stato di aiuto e gli ha reso un pessimo servizio. Se un tempo era ben considerato avere un direttore spirituale, fino a poco tempo fa, la situazione era opposta, e coloro che ne avevano uno erano considerati deboli e senza spina dorsale e, di conseguenza, dovevano dipendere dagli altri. È stato fortemente criticato il termine "direttore", che per alcuni era sinonimo di un attacco alla libertà e al diritto di decidere da soli, eccetera. Molto più grave, tuttavia, è stata l'indiscrezione di alcuni sacerdoti che intervenivano negli scrutini o nelle riunioni decisionali per l'ammissione agli ordini sacri o ai voti religiosi. Non solo c'è stata poca prudenza, ma ancora di più, si sono verificati alcuni casi di infedeltà al segreto, che avrebbe dovuto essere osservato dai direttori spirituali. Questa situazione ha fatto sì che molti si allontanassero e addirittura rifiutassero - giustamente - di aprire il loro cuore e la loro vita ad un fratello infedele alla sua missione e all'obbligo del segreto, nonostante, non sia sacramentale.

In molti casi, questa pratica fondamentale veniva semplicemente osservata - quasi tollerata - nei seminari e nelle case di formazione religiosa, ma non si faceva nulla per correggere la situazione. La crisi è stata ulteriormente aggravata dal profondo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, dallo sviluppo accelerato di una nuova visione dell'uomo, del mondo e di Dio. Oggi questa visione del mondo è cambiata grazie al progresso delle conoscenze scientifiche e umanistiche: in filosofia, psicologia, sociologia, bioetica, antropologia, economia, psichiatria, informatica e, naturalmente, teologia. La visione del mondo e dell'uomo è notevolmente più complessa e "plurale". Siamo di fronte a un mondo globalizzato con tutti i suoi aspetti negativi ma anche con l'enorme possibilità di sfruttare il suo potenziale. Il mondo di oggi è vario, l'umanità si muove nel mondo in modo abbastanza naturale. Lo scambio tra le culture è enorme e la diversità è

<sup>50</sup> PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete*. Diocesi di Roma: Formazione permanente, 2-3.

<sup>51</sup> Una parte di questo lavoro è stata pubblicata in: GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2019). *Amar y servir hasta la muerte. Identidad sacerdotal y configuración con Cristo*. Ciudad de México: Buena Prensa, 167-198.

incoraggiata. I conflitti e le tensioni sono diversi e, di conseguenza, la visione dell'umanità è molto più complicata. Anche se si sa molto di più, le dimensioni dell'essere umano non possono essere ridotte a una visione semplicistica e indifferente del mondo e dell'uomo, che forse funzionava nel passato in cui l'appartenenza a una società cristiana indicava la totalità della persona<sup>52</sup>. A tutto questo si deve aggiungere l'effetto di uno strano paradosso: da un lato, tutto sembra indicare che l'uomo non abbia bisogno di Dio e, dall'altro, è evidente la sua sete di interiorità, di dialogo e di una profonda vita spirituale. Molti hanno dovuto cercare il senso della loro vita e la risposta alle loro preoccupazioni in altre religioni o in teorie che offrono una sconcertante pluralità di possibili standard di vita superficiale e incentrata in una intimità autoreferenziale.

Per fortuna, è anche possibile osservare una rivalutazione dell'esperienza della pratica del sacramento della Riconciliazione. È più volte più generalmente accettato che la direzione spirituale, l'accompagnamento personale, la consultazione pastorale e, naturalmente, la confessione, cerchino di promuovere la crescita integrale della persona. Si tratta di accompagnare gli altri nel loro cammino di crescita e maturità e nella libera assunzione del desiderio di seguire Gesù, il più da vicino e radicalmente possibile. Ogni giorno cresce anche la certezza che l'esperienza e l'assiduità di questo ministero saranno un aiuto efficace per evitare che molti giovani lascino i seminari e le case di formazione e che i sacerdoti vivano più appassionatamente la propria vocazione. Si è anche osservato come la direzione spirituale, svolta da sacerdoti, suore e laici ben preparati e formati per offrire questo servizio, abbia contribuito a ridurre il numero di richieste di riduzione allo stato laicale da parte di molti sacerdoti. Questo è stato osservato, soprattutto, in coloro che, entro un periodo di tempo molto breve dopo l'ordinazione, sperimentano momenti di accidia, di torpore nella loro vita spirituale, di crisi affettivo-sessuale o, anche apostolica, o semplicemente di disillusione di fronte a una realtà di immaturità sacerdotale che, a poco a poco, li spinge a lasciare il ministero. La sfida che rimane è quella di favorire la preparazione di santi e competenti direttori, che portino avanti la missione di una direzione spirituale capace di essere aperta alla complessità degli uomini e delle donne di oggi.

### **7. La direzione spirituale nel ministero sacerdotale**

Per direzione spirituale o accompagnamento spirituale, intendiamo l'attuazione di un ministero ricevuto dalla Chiesa per aiutare le persone che sentono il bisogno di un salto di qualità nella loro vita e che sono pronte a cercare, trovare e fare la volontà di Dio. È il tipo di relazione che si stabilisce quando una persona è disposta a lasciarsi aiutare da un'altra perché vuole essere guidata dallo Spirito Santo di Dio nella ricerca incessante della vera vita, della pace, della pienezza della propria vocazione personale. Si tratta di un ministero che aiuta la persona nell'approfondimento della piena consapevolezza dei doni e dei limiti personali, con il fermo desiderio di vivere intensamente ogni momento ed è anche disposta a discernere per scoprire i suoi affetti disordinati e il peccato che gli impediscono di vivere la sua vocazione, qualunque essa sia<sup>53</sup>. Il ministero si vive quando una seconda persona offre la sua esperienza e le sue competenze, così come i suoi difetti e limiti, ed è anche disposta ad accompagnare la persona che ha chiesto aiuto. Ci riferiamo a un accompagnamento che una persona è disposta a offrire per aiutare a comprendere il mondo conflittuale e travagliato che ci circonda; con un'apertura consapevole alla cultura della diversità, l'interculturalità, con rapporti intergenerazionali più complessi e alla difficoltà delle relazioni umane in una società ogni volta più secolarizzata ed edonista, che è stata chiamata anche liquida per il rifiuto dei valori cristiani, religiosi, sociali e culturali fondamentali. Una direzione spirituale che aiuti a cercare Dio in tutte le cose e che dia la possibilità scoprire tutte le cose in Lui; che si collochi in un contesto ecumenico, rispettando le diverse confessioni religiose, senza però negoziare ciò che deve essere centrale nella nostra fede cristiana e nei nostri valori ecclesiali<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Cf. GRATON, C. "Direzione spirituale". (2003). En: *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, (a cura de DOWNEY, M. – BORRIELLO, L.). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 236.

<sup>53</sup> Cf. CARLOTTI, Paolo. *La formazione della coscienza morale cristiana nelle sfide dell'oggi. Corso sul Foro Interno della Penitenzieria Apostolica*, 4-8 marzo 2013.

<sup>54</sup> Una parte di questo lavoro è stata pubblicata in: GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2021). *Un fuego que enciende otros fuegos. Formador, especialízate*

Si parla di direzione spirituale quando due persone sono disposte a impegnarsi in un dialogo profondo. Quando la persona che accompagna è capace di capire l'altra persona senza voler imporre la sua volontà. Una direzione spirituale che permetta di comprendere e accettare gli apporti specifici delle scienze umane, evitando qualsiasi tipo di riduzionismo -sia esso psicologismo, sia spiritualismo- nel rispetto delle competenze specifiche<sup>55</sup>. Perché “anche se le ultime conoscenze possono essere in parte ignorate dal direttore spirituale, o per la loro complessità o per la quantità, quest'ultimo, oltre a imparare a fare riferimenti competenti, deve continuare a studiare e anche a crescere nella conoscenza intuitiva, guidato da uno spirito sempre disponibile. Tutte le pratiche e le tecniche del mondo non potrebbero fare nulla senza un cuore che sappia ascoltare, né potrebbero offrire una solidarietà che compatisca l'altro o contare sull'iniziativa auto comunicante della grazia divina”<sup>56</sup>. Charles André Bernard afferma che:

Si parla di Direzione Spirituale quando il credente è situato in un ambito di fede e dal punto di vista del soggetto che viene educato nella ricerca della pienezza della vita cristiana. La direzione spirituale ha luogo quando si va oltre il livello morale di “che male c'è” e un semplice confronto con la legge e si entra in “qual è la cosa migliore da fare” e si riceve un aiuto spirituale. Questo comporta una certa “passività” scelta per affidarsi a chi vuole essere aiutato. Quest'ultimo lo illumina (= funzione magisteriale) con la verità, lo sostiene (= funzione reale), lo aiuta a trovare la via e la vita e lo guida. I tre verbi indicano in quale direzione deve andare l'aiuto del direttore, cioè nell'aiuto che gli offre per discernere la volontà di Dio (= fine immediato) e per raggiungere il punto decisivo che consiste nel raggiungere la santità (= fine ultimo trascendente)<sup>57</sup>.

Da un'altra parte Arana, mette in evidenza che: “Per accompagnamento spirituale si intende un ministero ricevuto dalla tradizione della Chiesa che utilizza la relazione di aiuto pastorale personalizzato per aiutare la persona a crescere in modo integrale nella sequela di Cristo. Accompagnare spiritualmente è mettersi in soggezione davanti al mistero dell'uomo e al mistero di Dio uniti nella sorgente della persona umana per aiutare la persona a crescere nella sua vocazione escatologica. E farlo sacerdotamente significa con l'autorità del Signore attraverso l'invio della Chiesa, come punto di riferimento per la fede della comunità e con il massimo coinvolgimento della persona stessa”<sup>58</sup>. In questo modo, il direttore, l'accompagnatore, il padre spirituale, o come lo si voglia chiamare, deve sempre occupare una posizione secondaria, poiché il primo attore di questo ministero è lo Spirito Santo di Dio che comunica la Sua volontà e sempre con Gesù come punto di riferimento fondamentale, liberamente scelto come baricentro della nostra vita. È il Signore, Dio Eterno, che si comunica con la persona che chiede aiuto attraverso un compagno di cammino e che occupa un posto rilevante ed essenziale, ma soltanto come uno strumento. Bernard afferma pure che “tra i significati usati per indicare colui che riceve la missione di guidare gli altri nella vita spirituale, il più antico e adatto è ancora quello di “padre spirituale”. [...] Questa espressione è quella che più evoca la relazione interpersonale e vitale che lega la persona saggia ed esperta a quella che chiamiamo diretta nella vita spirituale”<sup>59</sup>. L'accompagnatore spirituale si impegna con una persona che chiede il suo aiuto; accetta di iniziare un cammino di ricerca in cui si coinvolge con lui e con i suoi processi interni più personali e decisivi per trovare una vita più piena e felice, impegnata in ciò che Dio vuole che sia e faccia. Tutte e due si accordano per camminare insieme per un certo tempo con l'unico e principale scopo di conoscere ciò che Dio desidera, ciò che gli è gradito, ciò che può aiutare di più ad essere e a fare ciò che si è chiamati ad essere e a fare. Così, in un seminario o casa di formazione religiosa che prepara i candidati al sacerdozio, la figura del direttore spirituale è fondamentale. Lo è anche nella formazione permanente del presbitero. Il direttore spirituale deve essere consapevole che una delle sue principali sfide sarà quella di introdurre i giovani, che si preparano al sacerdozio come risposta specifica alla loro sequela del Signore. Molto più che un semplice controllore di

en *Jesucristo*. Roma: G&B Press, 72-84.

<sup>55</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA. “Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio”, 29 giugno 2008.

<sup>56</sup> GRATON, C. “Direzione spirituale”..., Opus cit., 239.

<sup>57</sup> BERNARD, Charles A. (1985). *L'aiuto personale spirituale*. Roma: Rogate, 23.

<sup>58</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (8 de diciembre de 2009). Apuntes de una conferencia dictada en un curso de formación sacerdotal en el CIFS de la Pontificia Universidad Gregoriana.

<sup>59</sup> BERNARD, Charles A. (2000). “La dinamica del colloquio spirituale”, *Seminarium*, 4, 537.



preghiere più o meno ben fatte o uno che verifica la presenza dei formandi alle attività liturgiche, il direttore spirituale è colui che è chiamato ad ascoltare, comprendere e discernere i movimenti interiori che lo Spirito Santo di Dio suscita nella vita dei giovani. È anche obbligato a riconoscere quegli spiriti e moti che provengono dal maligno e che faranno di tutto per ostacolare la scoperta e il vivere la volontà di Dio.

L'espressione *director spiritus* appare per la prima volta nelle linee guida per i seminari del XVII secolo, che, grazie all'opera di figure come San Francesco di Sales e San Vincenzo de' Paoli, diedero grande importanza e attenzione alla direzione spirituale, soprattutto nei seminari<sup>60</sup>. Questo è dovuto al Concilio di Trento, che regolando la formazione di coloro che si preparavano a ricevere il sacramento dell'Ordine, non menziona esplicitamente la figura del padre spirituale<sup>61</sup>. Tuttavia, la necessità di stabilire dei veri centri di formazione umana e spirituale per i futuri sacerdoti fu presto riconosciuta. Fin dal XIII secolo, alcune case di formazione religiosa dell'Ordine dei Frati Minori e dell'Ordine dei Predicatori stipulavano la presenza di un compagno o superiore (rettore o priore) per gli studenti religiosi, che avesse competenza sia nel foro interno che in quello esterno<sup>62</sup>. Nel XVI secolo fu Sant'Ignazio di Loyola colui che aiutò a definire il ruolo e la funzione del padre spirituale. C'era una formazione carente o quasi inesistente di coloro che volevano optare per il sacerdozio. I segni devastanti della Riforma Protestante di Martino Lutero erano evidenti. Una risposta era quindi urgente, e così l'avventura iniziò a Roma con la fondazione, prima del Collegio Romano e, poi, del Collegio Germanico. Partendo dall'esperienza fondante del discernimento negli Esercizi Spirituali che Ignazio di Loyola e i primi compagni gesuiti avevano vissuto, si voleva dare agli studenti una solida formazione umana, religiosa e culturale che rispondesse alle necessità di una Chiesa ferita dallo scisma e bisognosa di un'azione trasformatrice. Ovviamente, la formazione spirituale era fondamentale, per cui la missione del *magister rerum spiritualium* era chiaramente ed esplicitamente stipulata nelle Costituzioni che stabilivano che "oltre ai confessori, ci fossero nei collegi, maestri di vita spirituale, capaci di trasmettere, prima di tutto, la pietà ai nuovi studenti, e anche a tutti gli altri"<sup>63</sup>.

La figura del padre spirituale descritta da Ignazio di Loyola può essere compresa solo alla luce della sua esperienza personale ed ereditata alla Chiesa negli Esercizi Spirituali. Il suo metodo per arrivare alla conversione personale e al discernimento della volontà di Dio nella sequela di Cristo, nella, con e dalla Chiesa, consiste nella proposta di vivere la propria esperienza con l'aiuto di una guida, di uno che "dà modo e ordine". Colui che tradizionalmente è stato chiamato "direttore degli Esercizi" deve optare per una relazione interpersonale, per un dialogo con la persona, che fa gli Esercizi e, soprattutto, per un ascolto discreto e paterno che, al momento giusto e con la guida appropriata, aiuti a discernere ciò che Dio vuole per lei nel momento concreto della sua vita<sup>64</sup>. La proposta pedagogica e la possibilità di adattarla per una vera direzione spirituale fu applicata nel ministero degli Esercizi Spirituali e, più tardi, nell'adattamento di essi ai Collegi e alle Università della Compagnia di Gesù<sup>65</sup>.

È importante ricordare come San Carlo Borromeo, nelle sue *Istitutiones Seminarii*, pur ispirandosi alla *Ratio studiorum disciplinae* del Collegio Germanico, integri la figura del *confessarius* e del *magister rerum spiritualium* in un'unica figura: *il confessarius*. Questa era la figura che sarebbe diventata la dominante negli orientamenti dei seminari tridentini<sup>66</sup>. In seguito, San Francesco di Sales e San Vincenzo de' Paoli daranno particolare importanza alla direzione spirituale, e quest'ultimo, alla stesura dei regolamenti per la formazione nel seminario di Parigi. Ispirandosi all'*Istitutionis* di San Carlo Borromeo, introduce la figura del *director spiritus*. A differenza del *confessario*, quest'ultimo si occupava solo degli individui e non dell'animazione della comunità<sup>67</sup>. L'espressione *director spiritus* fu introdotta per la prima volta in un documento di Papa Leone XIII, che usò

<sup>60</sup> PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri", *Seminarium*, 4, 475.

<sup>61</sup> PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", *Opus cit.*, 475.

<sup>62</sup> *Idem.*, 476.

<sup>63</sup> *Ibidem.*, 478.

<sup>64</sup> *Ibid.*, 478.

<sup>65</sup> Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. "El que da modo y orden de los Ejercicios Espirituales Tres etapas en la práctica de Ignacio de Loyola". In: *Ignaziana* 22 (2016), 137-171.

<sup>66</sup> PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", 479-480.

<sup>67</sup> *Ibid.*, 480-481.

questo termine nell'enciclica *"Fin dal principio"* del 8 dicembre del 1902<sup>68</sup>. Questa espressione pone maggiore enfasi sul grado di responsabilità che il superiore acquisisce per la vita spirituale delle persone in formazione. L'espressione *"padre spirituale"*, tuttavia, esprime più chiaramente il ruolo di paternità e l'accompagnamento quotidiano e attento della persona, che si prepara progressivamente nella pratica spirituale del discernimento della volontà di Dio.

È conveniente ricordare che, dal tempo dei primi monaci della Chiesa orientale, la figura del *padre spirituale* riveste un'importanza decisiva. Della legittimità dell'appellazione *"padre"* applicata a un uomo si potrebbe però dubitare per l'affermazione del Vangelo che dice: *"Non chiamate nessuno padre sulla terra..."* (Mt 23,9). A questo riguardo, San Paolo afferma: *"Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome"* (Ef 3,14-15). Per ciò, quando San Paolo scrive ai suoi "figlioli": *"Io di nuovo vi partorisco nel dolore finché non sia formato il Cristo in voi"* (Gal 4,19), egli sa che questa paternità reale è partecipazione all'unica Paternità divina, e non esita a rivendicare tale privilegio di paternità riguardo ai Corinzi: *"Sono Io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo"* (1 Cor 4,15). Il padre spirituale agisce solo in virtù della partecipazione alla *paternità divina* conferitagli mediante la missione ricevuta dalla Chiesa; la sua autorità quindi non gli appartiene ma è derivata e si inserisce in quella della Chiesa. Il suo compito principale appare chiaramente, ed è quello di formare il Cristo nei suoi figli: Secondo San Paolo: *"In lui, ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio del Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito"* (Ef 2,21-22).

La paternità spirituale esiste quando, come nel caso di San Paolo nei confronti di Timoteo, si esercita fin dall'iniziazione alla pienezza di intensità e comunione interpersonale. Timoteo, infatti, è *"il vero figlio nella fede"* (1 Tim 1,2) cui, attraverso le lettere mandategli, San Paolo seguita a dare consigli e incoraggiamenti. Lo afferma indirettamente San Paolo: *"Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore"* (1 Cor, 4,17). È *padre spirituale* quindi colui che insegna la via concreta per imitare Cristo, fungendo egli stesso da modello. In tal senso, egli è anche *maestro spirituale*, ma mentre il maestro spirituale (il Rabbi ebreo ed evangelico) esercita soprattutto una funzione di insegnamento, il padre spirituale incoraggia e porta per così dire, i suoi figli *verso la pienezza della vita cristiana*. La paternità spirituale si manifesta quando un cristiano diventa lo strumento della nascita alla vita spirituale personale, o per lo meno, quando dà a una persona affidatagli un impulso determinante, rimanendo così il *punto di riferimento privilegiato* nel suo cammino spirituale. Da parte sua, il padre spirituale, pur sforzandosi di proporre sempre l'imitazione di Cristo, imprime alla sua azione di guida un carattere proprio che rispecchia il suo modo di comprendere e di vivere il Vangelo.

Purtroppo, la secolarizzazione, la crisi della fede, il rifiuto dell'autorità e la debole identità sacerdotale, vissute in modo particolare nel XX secolo, hanno portato anche ad una crisi della figura del direttore spirituale. In molti casi, la sua missione si riduceva a insegnare e verificare l'applicazione di un insieme di regole sulla vita spirituale e morale<sup>69</sup>. L'attenzione personalizzata ai soggetti in formazione, il dialogo e, in modo molto speciale, l'ascolto rispettoso e l'accettazione incondizionata di coloro che chiedevano di essere ascoltati, sono stati trascurati. Il direttore era l'unico che parlava, il più delle volte, per dare consigli, per insegnare, per predicare o semplicemente per proibire, per richiamare l'attenzione e per stabilire misure disciplinari di fronte alle colpe commesse. Nel tentativo di rispondere a questa crisi, i Padri conciliari hanno recuperato il ruolo insostituibile del direttore spirituale nella formazione sacerdotale<sup>70</sup>. La Chiesa ha ripreso le disposizioni del Concilio Vaticano II e ha accuratamente descritto il ruolo del direttore spirituale in alcuni importanti documenti, tra i quali spicca la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, nel nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983, in cui "sono previste diverse funzioni per l'accompagnamento spirituale dei seminaristi: *spiritus director, moderator suae vitae spiritualis, confessarius*"<sup>71</sup>. Ultimamente anche nel 2016 con il documento *"Il*

<sup>68</sup> Ibid., 482.

<sup>69</sup> Ibid., 483.

<sup>70</sup> Ibid., 483.

<sup>71</sup> Ibid., 484.

*dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*” della Congregazione per il Clero.

### **8. Il foro interno e la figura del direttore spirituale nella formazione al sacerdozio**

Il Decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale afferma che “la formazione spirituale deve essere strettamente legata alla formazione dottrinale e pastorale e, soprattutto con l’aiuto del direttore spirituale, essere impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità con il Padre, per mezzo del Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo”<sup>72</sup>. Da parte sua, la allora Congregazione per l’Educazione Cattolica precisava che: “la vita spirituale degli alunni deve essere sviluppata - con l’aiuto del direttore spirituale - armoniosamente in tutti i suoi aspetti”<sup>73</sup>. I due documenti sono stati ripresi dai Vescovi che, nel Sinodo sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, si sono pronunciati ancora una volta su questo importante ministero quando hanno detto: “due funzioni sono particolarmente importanti: precisamente quella del rettore e quella del direttore spirituale a cui normalmente è affidata la formazione spirituale e l’animazione spirituale della comunità”<sup>74</sup>. E, per chiarire la sua missione e responsabilità, la Congregazione per l’Educazione Cattolica ha, poi, dichiarato che: “il direttore spirituale ha la responsabilità di guidare il cammino spirituale della persona in formazione nel foro interno e di dirigere e coordinare i vari esercizi di pietà e la vita liturgica del seminario”<sup>75</sup>. Inoltre: “incaricato di offrire alla comunità e a ciascun individuo, nel rapporto confidenziale della direzione spirituale, un sicuro accompagnamento nella ricerca della volontà di Dio e nel discernimento vocazionale, il direttore spirituale deve rafforzare la sua capacità di accogliere, ascoltare, dialogare e comprendere, e allo stesso tempo deve avere una buona conoscenza della teologia spirituale, delle altre discipline teologiche e delle scienze pedagogiche e umane”<sup>76</sup>.

La formazione spirituale e la missione del direttore spirituale, come è stato chiarito nei documenti citati sopra, ha un ruolo centrale e definitivo nella formazione dei candidati al sacerdozio e non può essere lasciata alla discrezione del vescovo o del superiore religioso, tanto meno ai formatori, incluso il rettore. Anche il compito del direttore spirituale in seminario assume sfumature complesse, poiché deve assumere la sua responsabilità nell’ambito interno e non permettere confusione, ambiguità e interventi nelle decisioni che toccano l’ambito esterno. La sua missione è quella di accompagnare individualmente ogni persona nel suo cammino di crescita spirituale, seguendo le indicazioni del progetto formativo del seminario o della casa di formazione religiosa, sempre in armonia e corresponsabilità con il resto dell’équipe formativa, ma in nessun momento deve mischiarsi con decisioni che toccano la disciplina, la formazione accademica e intellettuale o l’area pastorale<sup>77</sup>. Per quanto riguarda il contenuto dei colloqui, il direttore spirituale è tenuto al segreto assoluto. Anche se non stiamo parlando del segreto sacramentale, tuttavia, è imperativo che sia ben compreso che egli è obbligato a mantenere il segreto su ciò che i giovani in formazione condividono con lui. Molti errori dolorosi sono stati commessi in questo settore, quindi non è mai troppo mettere in guardia sulla gravità del mancato adempimento di questo obbligo. Colui che accompagna i movimenti dello Spirito di Dio deve essere garante dell’assoluto riserbo nei confronti di coloro che accompagna, i quali - se è un buon padre spirituale - gli apriranno il loro cuore e divideranno il passaggio di Dio nella loro vita. E questo, ne sono pienamente convinto, è assolutamente sacro. A questo proposito, la Penitenzieria Apostolica ha messo in evidenza che:

All’ambito giuridico-morale del foro interno appartiene anche il cosiddetto “foro interno extra-sacramentale”, sempre occulto, ma esterno al sacramento della Penitenza. Anche in esso la Chiesa esercita la propria missione e potestà salvifica: non rimettendo i peccati, bensì concedendo grazie, rompendo vincoli giuridici (come, ad esempio, le censure) e occupandosi di tutto ciò che riguarda la santificazione delle anime e, perciò, la sfera propria, intima e personale di ciascun fedele. Al foro interno extra-sacramentale appartiene in modo particolare la

<sup>72</sup> CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II. *Decreto Optatam totius sobre la formación sacerdotal*. (28 de octubre de 1965), 8.

<sup>73</sup> CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA. (19 de marzo de 1985). *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, 45.

<sup>74</sup> SÍNODO DE LOS OBISPOS, *La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales*. Proposiciones, n. 21.

<sup>75</sup> CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA. (4 de noviembre de 1993). *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 44.

<sup>76</sup> CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA. (4 de noviembre de 1993). *Directrices sobre la preparación...*, Opus cit., 61.

<sup>77</sup> ĐAČOK, Ján. Il “foro interno”: realtà e problematiche. Corso sul foro interno della penitenzieria apostolica, 4-8 marzo 2013.

direzione spirituale, nella quale il singolo fedele affida il proprio cammino di conversione e di santificazione a un determinato sacerdote, consacrato/a o laico/a. Il sacerdote esercita tale ministero in virtù della missione che ha di rappresentare Cristo, conferitagli dal sacramento dell'Ordine e da esercitarsi nella comunione gerarchica della Chiesa, per mezzo della cosiddetta *tria munera*: il compito di insegnare, di santificare e di governare. I laici in forza del sacerdozio battesimale e del dono dello Spirito Santo. Nella direzione spirituale, il fedele apre liberamente il segreto della propria coscienza al direttore/accompagnatore spirituale, per essere orientato e sostenuto nell'ascolto e nel compimento della volontà di Dio. Anche questo particolare ambito, perciò, domanda una certa qual segretezza *ad extra*, connaturata al contenuto dei colloqui spirituali e derivante dal diritto di ogni persona al rispetto della propria intimità (cf. can. 220 CIC). Per quanto in modo soltanto "analogo" a ciò che accade nel sacramento della confessione, il direttore spirituale viene messo a parte della coscienza del singolo fedele in forza del suo "speciale" rapporto con Cristo, che gli deriva dalla santità di vita e – se chierico – dallo stesso Ordine sacro ricevuto. A testimonianza della speciale riservatezza riconosciuta alla direzione spirituale, si consideri la proibizione, sancita dal diritto, di chiedere non solo il parere del confessore, ma anche quello del direttore spirituale, in occasione dell'ammissione agli Ordini sacri o, viceversa, per la dimissione dal seminario dei candidati al sacerdozio (cf. can. 240, § 2 CIC; can. 339, § 2 CCEO). Allo stesso modo, l'istruzione *Sanctorum Mater* del 2007, relativa allo svolgimento delle inchieste diocesane o eparchiali nelle Cause dei Santi, vieta di ammettere a testimoniare non soltanto i confessori, a tutela del sigillo sacramentale, ma anche gli stessi direttori spirituali del Servo di Dio, anche per tutto ciò che abbiano appreso nel foro di coscienza, fuori della confessione sacramentale<sup>78</sup>. Tale necessaria riservatezza sarà tanto più "naturale" per il direttore spirituale, quanto più egli imparerà a riconoscere e a "commuoversi" davanti al mistero della libertà del fedele che, per mezzo suo, si rivolge a Cristo; il direttore spirituale dovrà concepire la propria missione e la propria stessa vita esclusivamente davanti a Dio, al servizio della sua gloria, per il bene della persona, della Chiesa e per la salvezza del mondo intero<sup>79</sup>.

Il Codice di Diritto Canonico è chiaro a riguardo e, per favorire la libertà nella scelta della persona che deve accompagnare il processo di formazione interiore<sup>80</sup>, stabilisce che "in ogni seminario ci deve essere almeno un direttore spirituale, lasciando liberi gli studenti di rivolgersi ad altri sacerdoti ai quali il vescovo ha affidato questo compito"<sup>81</sup>. Aggiunge anche che: "ognuno dovrebbe avere la propria guida spirituale, liberamente scelta, alla quale aprire la propria coscienza in confidenza"<sup>82</sup>. Sottolinea e distingue quattro "sfumature" nella figura del padre spirituale: direttore spirituale, sacerdote a cui il vescovo ha affidato tale incarico, guida spirituale e confessore<sup>83</sup>. Il direttore spirituale può essere un sacerdote nominato dai superiori per animare e sostenere la vita spirituale nella comunità di formazione. Soprattutto, il suo ministero deve essere svolto attraverso un continuo contatto personale con ciascuno dei formandi a lui affidati, attraverso la catechesi, l'istruzione alla vita di preghiera e il discernimento vocazionale e la scelta dello stato di vita<sup>84</sup>. Nella misura in cui la casa di formazione è in grado, si dovrebbe assicurare una pluralità di personalità e carismi in modo che i formandi possano scegliere con assoluta libertà la persona che meglio può accompagnarli nel loro processo di ricerca della volontà di Dio<sup>85</sup>. Un altro modo di svolgere questo lavoro potrebbe essere quello che viene svolto da un sacerdote a cui il Vescovo ha affidato tale compito, anche se non vive nella comunità in formazione. Questo può aiutare a garantire l'unità nella formazione sacerdotale secondo le linee guida della Chiesa e, d'altra parte, assicura la libertà di scelta da parte dei formandi.

Allo stesso modo, quando il vescovo o il superiore religioso dà la sua fiducia e dà questa responsabilità, gli è dovuto rispetto dal presbiterio della diocesi e dai religiosi della congregazione<sup>86</sup>. In alcuni luoghi c'è la tendenza a criticare le persone a cui è stato affidato questo servizio e, lungi dall'aiutare, si mettono in mezzo e fanno male con i loro commenti spesso infondati. La differenza tra le due figure è che questo direttore spirituale non svolge il suo ministero dall'interno dell'istituzione ma può essere dedicato ad un'altra missione e, allo stesso tempo, anima la vita interiore della comunità formativa<sup>87</sup>. Alcune case di formazione hanno scelto di avere una guida spirituale che, in realtà, svolga lo stesso ruolo di cui sopra e si relazioni con i giovani in quegli aspetti che sono principalmente interni. Tuttavia, questa figura è più informale poiché è finalizzata alla cura del rapporto interpersonale con i formandi; segue quello che potrebbe essere un servizio di

<sup>78</sup> Cf. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Sanctorum Mater*. Istruzione per lo svolgimento delle inchieste diocesane o eparchiali nelle cause dei santi (17 maggio 2007), art. 101, § 2.

<sup>79</sup> Nota della Penitenzieria Apostolica sull'importanza del foro interno e l'inviolabilità del sigillo sacramentale, 01 luglio 2019.

<sup>80</sup> Cf. GHIRLANDA, Gianfranco. "Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza". Appunti dattilografici, 2012.

<sup>81</sup> CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO. (2007). Madrid: EUNSA, can. 239.

<sup>82</sup> CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO... Opus cit., can. 246.

<sup>83</sup> Idem, can. 240.

<sup>84</sup> Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari secondo il Codice di Diritto Canonico", *Seminarium*, 4, 488.

<sup>85</sup> Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale...", Opus cit. 489-491.

<sup>86</sup> Idem., 491.

<sup>87</sup> Ibidem, 492.

consultazione pastorale, di consulenza, di accompagnamento e, in termini generali, non riceve una missione dall'istituzione in attività che riguardano la sfera esterna. In alcuni casi, queste persone svolgono un servizio di coordinamento dell'accompagnamento spirituale<sup>88</sup>. Questo tipo di azione potrebbe favorire la libertà del soggetto nella sua relazione con i giovani perché, in realtà, la sua missione non è istituzionale e non ha nessun tipo di intervento negli affari interni.

Al giorno d'oggi, sta diventando sempre più comune per alcuni religiosi offrire un servizio di accompagnamento spirituale. Questo servizio è possibile perché il Codice di Diritto Canonico non specifica diversamente, cioè non chiarisce lo stato di vita della guida spirituale, e inoltre lascia aperta la possibilità che possa essere offerto da un laico, uomo o donna. Nel caso delle religiose, è stato dimostrato che questo servizio è molto apprezzato e ricercato dai giovani. Ovviamente i superiori devono assicurarsi che questi religiosi -donne e uomini-, abbiano ricevuto una solida formazione teologica, umana e spirituale. La loro sensibilità di donne, la loro capacità di ascoltare e, soprattutto, il loro intuito nel cogliere e comprendere i problemi dei giovani potrebbe essere un fattore estremamente positivo nel loro sviluppo emotivo. Tuttavia, bisogna fare attenzione che non sia presente nessun tipo di dipendenza o che si cerchi la suora per prendere il posto della madre<sup>89</sup>.

Per quanto riguarda un possibile intervento laico, Papa Giovanni Paolo II è stato molto chiaro quando ha detto:

Tenendo presenti le indicazioni dell'Esortazione *Christifideles laici* e della Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, che avvertono dell'utilità di un sano influsso della spiritualità laicale e del carisma della femminilità in ogni cammino educativo, è opportuno contare anche - in modo prudente e adeguato ai vari contesti culturali - sulla collaborazione dei fedeli laici, uomini e donne, nell'opera formativa dei futuri sacerdoti. Dovranno essere scelti con particolare attenzione, nel quadro delle leggi della Chiesa e secondo i loro carismi particolari e le loro comprovate competenze. Dalla loro collaborazione, opportunamente coordinata e integrata nelle primarie responsabilità educative dei formatori dei futuri sacerdoti, è lecito attendersi buoni frutti per una crescita equilibrata del senso di Chiesa e per una più accurata percezione della propria identità sacerdotale da parte degli aspiranti al sacerdozio<sup>90</sup>.

Nel caso di giovani in formazione che richiedono il sacramento della Riconciliazione, è certamente possibile che venga amministrato dal direttore spirituale. In questo caso, bisogna chiarire molto bene che si tratta di due ambiti completamente diversi e che, anche se la riservatezza vale per entrambi i ministeri, se si sperimenta il sacramento, gli aspetti che il giovane ha precedentemente espresso non possono essere ripresi. Nel caso dell'accompagnamento, questo è strettamente necessario e deve quindi essere specificato e chiarito fin dall'inizio dei colloqui. Non si deve incoraggiare nessuna confusione di nessun tipo<sup>91</sup>. Il confessore agisce sacramentalmente nella sfera interna, quindi la sua discrezione e il suo segreto devono essere più esigenti. La segretezza deve essere assoluta come stabilito dal Codice di Diritto Canonico<sup>92</sup> e perché "La Chiesa vuole affermare [...] la distinzione tra il foro interno sacramentale, proprio della confessione, e la sfera della coscienza, propria della direzione spirituale, per non privare il confessore del suo carattere autorevole o, viceversa, per non attribuire al padre spirituale la funzione di uomo di autorità [...], così come la funzione di uomo di autorità [...] ...] così come una funzione di insegnante e maestro di spiritualità, invece di quella specifica e propria di ogni direttore spirituale, cioè la funzione di uomo di discernimento ed educatore nel discernimento spirituale attraverso il consiglio"<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> Ibid., 493.

<sup>89</sup> Cf. Ibid., 494-497.

<sup>90</sup> S. S. GIOVANNI PAOLO II. (25 de marzo de 1992). *Exhortación Apostólica post sinodal Pastores dabo Vobis*, n. 66.

<sup>91</sup> Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari...", Opus cit., 497-498.

<sup>92</sup> Cf. CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO, can. 240.

<sup>93</sup> Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari...", Opus cit., 499.

### 9. *Paternità, figliolanza e misericordia: dimensioni fondamentali della direzione spirituale*

Le persone che cercano l'aiuto spirituale e hanno deciso di vivere l'esperienza dell'accompagnamento, cercano una relazione di *paternità e figliolanza spirituale*. È importante, nonostante, lasciare ben chiaro che non si tratta di favorire un rapporto di dipendenza immatura, nemmeno di un paternalismo. Stiamo facendo riferimento a una paternità che favorisce una relazione di aiuto segnata dall'amore in cui, sul volto del padre spirituale e attraverso il suo modo di agire si deve percepire l'amore di Dio e tutte le sue sfaccettature di tenerezza e di fermezza. L'accompagnatore deve essere un amico, non un "amicone", che deve approfondire sempre una relazione di amicizia di carattere altamente pedagogico. Sappiamo che nella società odierna c'è una crisi di autorità e, quindi, di obbedienza nel padre naturale e, quanto di più si presenta anche nel padre spirituale. È chiaro che, se nei nostri giorni la figura paterna è in crisi, la realtà dell'accompagnamento dovrà essere presentata come figura presa dalla Rivelazione nel senso del rapporto che caratterizza Gesù e il Padre. Ma che cosa dobbiamo fare quando Gesù ci avverte: "Non chiamate nessuno padre perché uno solo è il Padre vostro" (Mt 23,9)? Per tanto, della legittimità dell'appellazione "padre" applicata a un uomo si potrebbe però dubitare. In questo testo, ricordiamo, la figura del Padre svolge un ruolo critico e anti-idolatratico e, quindi, il padre spirituale deve aver ben chiaro che lui è stato chiamato a essere piuttosto un fratello maggiore di colui che egli dirige.

Da un'altra parte, è conveniente ricordare che dal tempo dei primi monaci della Chiesa orientale la figura del padre spirituale riveste un'importanza decisiva. Il grande apostolo San Paolo afferma, come già accennavo sopra: "Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,14-15). O quando scrive ai suoi "figlioli": "Io di nuovo vi partorisco nel dolore finché non sia formato il Cristo in voi" (Gal 4,19), egli sa che questa paternità reale è partecipazione all'unica Paternità divina, e non esita a rivendicare tale privilegio di paternità riguardo ai Corinzi: "Sono Io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo" (1 Cor 4,15). Dunque, è lecito affermare che il padre spirituale agisca solo in virtù della partecipazione alla paternità divina conferitagli mediante la missione ricevuta dalla Chiesa; la sua autorità, quindi, non gli appartiene ma è derivata e si inserisce in quella della Chiesa. Il suo compito principale appare chiaramente come quello di formare il Cristo nei suoi figli, perché di nuovo con San Paolo: "In lui, ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio del Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2,21-22).

La Direzione Spirituale, come possibilità di vivere una vera *amicizia e una paternità spirituale* dovrà avere riflesso in tutti gli elementi nel genere prossimo dell'amicizia. Di tale relazione *il dialogo è la forma privilegiata*, in cui, sarà la relazione interpersonale *"in Cristo"* come fondamento della realtà personale e di ogni realtà, che queste persone mettono alla base della loro *"comunione"*. Cristo sarà il contenuto profondo del dono di se stessi e della confidenza con cui mutuamente si amano. In Cristo si radicano le differenze della loro diversa maniera di essere uomini. Cristo è, allo stesso tempo, il bene che mutuamente si comunicano, e Lui stesso è il termine della realizzazione della loro persona, sia la persona che accompagna, sia la persona che chiede l'aiuto e, allo stesso tempo, come afferma Pascucci:

Va ricordato che il padre spirituale non può chiedere l'obbedienza di Fil 2,5 (relazione filiale storico-temporale); nella direzione spirituale funziona piuttosto il parallelismo con la comunione esistente nella relazione filiale intra-trinitaria; questa relazione richiede la presenza di una terza Persona, lo Spirito. Il parallelismo trinitario non è del tutto calzante e non si può applicare senza le necessarie precisazioni, anche se ha il vantaggio di evidenziare l'interpersonalità, l'intimità, la gratuità e la segretezza del rapporto. Nessuno può arrogarsi una tale funzione o presumere delle proprie capacità in questo campo. Nessuno si erge ad accompagnatore spirituale di qualcuno. Nessuno potrebbe temerariamente arrogarsi il titolo. Per lo più, è il contrario che avverrà, ed è importante insistervi: non è il padre che sceglie il proprio figlio, è il figlio che scopre il proprio padre. Non è dell'accompagnatore spirituale dire a qualcuno: "Tu sarai mio discepolo!". È il discepolo che discernerà il proprio maestro<sup>94</sup>.

<sup>94</sup> PASCUCCI, Luciano. "La Direzione Spirituale nella vita e nel ministero del prete". In: *Formazione permanente del Clero. Diocesi di Roma*, dicembre 2006.

## 10. *Il ministero della direzione spirituale e il Magistero della Chiesa*

Il Magistero della Chiesa non esita ad affermare come la direzione spirituale rappresenti un mezzo concreto di formazione spirituale nella vita sacerdotale<sup>95</sup>, come ha affermato fermamente Papa Giovanni Paolo II quando ha sottolineato che essa “costituisce il centro vitale che unifica e vivifica il suo essere prete e l’esercizio del sacerdozio”<sup>96</sup>. Contribuisce a un’autentica formazione integrale perché “deve essere intimamente unita alla formazione dottrinale e pastorale; e con la cooperazione, soprattutto, del direttore spirituale”<sup>97</sup>. Nel 1987, la Santa Sede l’ha indicata come una priorità della formazione spirituale poiché “è un momento decisivo per il seminarista e il sacerdote nel creare l’immagine di Cristo a cui devono riferirsi come ideale supremo durante tutta la loro vita”<sup>98</sup>. È anche “indispensabile per una formazione personalizzata e interiorizzata del candidato al sacerdozio”<sup>99</sup>. In modo speciale, nella formazione iniziale ha una doppia funzione: “come cammino di discernimento della vocazione e della maturità umana e cristiana e come tempo di formazione al sacerdozio e al lavoro pastorale”<sup>100</sup>. Il primo ci ricorda la centralità della direzione spirituale che consiste nel discernimento e nella missione di colui che accompagna e al quale “si riconosce una particolare responsabilità nell’ambito della formazione spirituale, più precisamente cerca di accompagnare il seminarista nella ricerca della volontà di Dio, nel discernimento vocazionale”<sup>101</sup>. Colui che accompagna deve dedicare tutto il suo essere, le sue forze e competenze umane, spirituali, pastorali e intellettuali affinché la persona in formazione assuma gli elementi centrali della spiritualità sacerdotale in generale, e del carisma religioso in particolare, che consistono in un’autentica amicizia e comunione profonda con Gesù Cristo, cioè la configurazione a Lui in modo tale che Egli sia il centro e la chiamata alla santità, che si assume da una vita di sacrificio, di ascesi e di abnegazione dei propri desideri e interessi, e che sono alla base della formazione al celibato e agli altri consigli evangelici.

Per quanto riguarda la formazione affettiva in generale, e il celibato in particolare, è importante sottolineare come non esista un processo chiaro di ciò che deve essere trasmesso<sup>102</sup>. A volte si insiste troppo sull’obbligatorietà del celibato, ma non si danno gli elementi formativi che permettano di assumerlo come dono di sé per un maggior servizio a Dio e agli altri. In questo ambito, il Magistero della Chiesa è stato enfatico quando assume che un buon accompagnamento collabora al discernimento della vocazione attraverso il consolidamento della maturità umana e affettiva dei candidati al sacerdozio<sup>103</sup>. Un serio processo di accompagnamento spirituale dovrebbe favorire una decisione libera e matura per il celibato sacerdotale o la castità nella vita religiosa, come manifestazione della verginità liberamente assunta e in cui l’obiettivo fondamentale sarà il vivere la carità pastorale di chi vuole spendersi e consumarsi al servizio del popolo di Dio<sup>104</sup>. Bisogna anche sottolineare che l’accompagnamento spirituale non è solo per chi è in formazione, come purtroppo si è supposto negli ultimi anni. Come hanno notato le Congregazioni Vaticane per il Clero e per la Vita Religiosa, è notevolmente comune che uno dei motivi principali per cui molti frati chiedono di lasciare il ministero sacerdotale è prima la trascuratezza, poi l’abbandono della vita spirituale e, soprattutto,

<sup>95</sup> CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18. CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO, can. 239. S. S. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis*, 40, 50, 81. CONGREGACIÓN PARA EL CLERO, *Directorio para el ministerio y la vida de los presbiteros*, 39. *Ministero de la Misericordia Divina, sacerdote confesor director espiritual*, 110. Cf. VALDOVINOS, Guillermo, *La Dirección Espiritual y el Discernimiento*. Tesis de Licenciatura. PUG, 2013.

<sup>96</sup> S. S. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis*, 45.

<sup>97</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto *Optatam totius*, N° 8.

<sup>98</sup> CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Algunas normas para la formación en los seminarios mayores*, 6. I. PERI, *I seminari oggi, la formazione dei sacerdote nelle circostanze attuali*, 273.

<sup>99</sup> GAHUNGU, M. – GAMBINO, V. (2003). *Formare i presbiteri, principi e linee di metodologia pedagogica*. Roma: LAS, 144.

<sup>100</sup> PLATOVNJAK, Ivan. (1982). *La Direzione Spirituale oggi. Lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a Vita Consacrata (1962-1996)*, Roma: Editrice Pontificia Università Gregoriana, 173; COSTA, Maurizio. (2009). *Direzione Spirituale e Discernimento*. Roma: Edizioni ADP, 172-173.

<sup>101</sup> COSTA, M., «La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari secondo il Codice di Diritto Canonico», 486.

<sup>102</sup> Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. “Affettività e Celibato. La limpida e matura capacità di amare”. In: *Sacrum Ministerium, Congregatio pro Clericis. Annus XIII, 1/2007*, pp. 39-59.

<sup>103</sup> S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo Vobis*, 50. CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Orientaciones para la educación en el celibato sacerdotal*, 43. 59.

<sup>104</sup> PLATOVNJAK, I. (1982). *La direzione Spirituale Oggi...*, Opus cit., 414. ANCILLI, E. *Mistagogia e direzione spirituale*, 333. CONCILIO VATICANO II, *Optatam Totius*, 16. J. GARCÍA, «La formación espiritual en los seminarios mayores», 75.

la riluttanza a lasciarsi accompagnare da un fratello.

Grazie a Dio, la Chiesa è sempre più consapevole dell'urgenza di una vera formazione permanente dei suoi sacerdoti, in cui sia chiaro che siamo tutti obbligati a discernere chi o cosa è il nostro principio e fondamento, qual è la scala di valori su cui basiamo l'azione della nostra missione apostolica e se questo è un riflesso della nostra configurazione a Cristo e del nostro amore per la Chiesa<sup>105</sup>. Allo stesso modo, ci aiuta a discernere se favoriamo l'unità tra la vita sacerdotale e un progetto di vita personale che ci mantiene vigili nella gioiosa realizzazione della nostra vocazione<sup>106</sup>. Non è una novità rendersi conto che sviluppiamo la nostra missione in mezzo a un attivismo frenetico che, alla lunga, ci fa perdere di vista l'orizzonte della nostra vocazione. Spesso senza nemmeno rendercene conto, diventiamo esausti o scoraggiati, ci decentriamo da Cristo per concentrarci su noi stessi e sui nostri progetti. In questo caso, l'accompagnamento spirituale assiduo e stretto di qualcuno che ci conosce bene ci aiuta a unificare la nostra vita, cioè a cercare l'integrazione tra la nostra vita interiore e il nostro lavoro pastorale<sup>107</sup>. Ci permetterà anche di redigere e aggiornare un progetto di vita personale, che è essenziale per mantenere il nostro desiderio di cercare solo il Signore e in ogni cosa di amarlo e servirlo per la sua maggior gloria<sup>108</sup>.

### 11. Il direttore spirituale come maestro e discepolo

La mediazione della comunità e della Chiesa sarà decisiva, sia al momento di decidere una vocazione, sia nel viverla nel compimento della nostra missione apostolica. L'accompagnamento di una persona spirituale e competente sarà anche decisivo per non cadere nell'autoinganno, come segno di umiltà dell'uomo, che muore al proprio giudizio e, certamente, come punto di riferimento ecclesiale. Il processo di accompagnamento ci permetterà di credere ed essere testimoni credibili che la vocazione sia vissuta in un cammino in cui lavorano Dio e l'uomo, quest'ultimo sforzandosi di vivere di un atto di fede continuamente rinnovato nell'iniziativa di Dio e nell'impegno storico di fare cose che favoriscano una maggiore ricettività spirituale<sup>109</sup>. Non dimentichiamo che è Dio che ci ha chiamati e che Lui solo è l'artigiano della santità, ma chi ci accompagna "è il rappresentante di Dio; la persona capace di essere mediatore e docile strumento dello Spirito Santo di cui si serve per agire efficacemente nelle anime"<sup>110</sup>.

Il termine direttore spirituale - comunemente accettato nell'ambiente della formazione sacerdotale<sup>111</sup> - deriva da due parole latine "*spiritus-us*" da "*spiro*", che significa anima o spirito, e "*director-oris*" dal verbo "*dirigo*", che significa: colui che dirige. In base a ciò, potremmo accettare come valida l'espressione che significa: "*colui che dirige l'anima*"<sup>112</sup>. Dato che dopo il Concilio Vaticano II, questo termine è stato rifiutato da coloro che pensavano che aprire il nostro mondo interiore a qualcuno potesse favorire la manipolazione della nostra coscienza, ultimamente si sono preferite altre espressioni che sottolineano aspetti diversi della sua missione ma il cui contenuto è simile, e così, come lo abbiamo menzionato prima, è comune chiamarlo

<sup>105</sup> Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2019). *Amar y servir hasta la muerte. Identidad sacerdotal y configuración con Cristo*. Tomo I, Ciudad de México: Buena Prensa, 289-384.

<sup>106</sup> PLATOVNJAK, I. *La direzione Spirituale Oggi*, Opus cit., 415. GOYA Benito. *Aiuto fraterno: la pratica della direzione spirituale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 115. ESQUERDA BIFET, Juan. (2004). *La misión al estilo de los apóstoles: itinerario para la formación inicial y permanente*. Madrid: BAC, 260. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18. S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo Vobis*, 81. CONGREGACIÓN PARA EL CLERO, *Ministro de la Misericordia Divina, sacerdote confesor director espiritual*, 110.

<sup>107</sup> S. S. GIOVANNI PAOLO II *Pastores dabo Vobis*, 24.43. COSTA, Maurizio. (2003). *Tra identità e formazione, la spiritualità sacerdotale*, Roma: ADP, 281.

<sup>108</sup> COSTA, M. (2003). *Tra identità e formazione, la spiritualità sacerdotale...*, Opus cit., 322. CONGREGACIÓN PARA EL CLERO, *Ministro de la Misericordia Divina, sacerdote confesor director espiritual*, 110.

<sup>109</sup> Cf. ARANA, Germán. Conferenza tenuta agli studenti del Centro Interdisciplinare per la Formazione dei Formatori al Sacerdozio della Pontificia Università Gregoriana il 4 novembre 2010.

<sup>110</sup> ANCILLI, E. *Diccionario de espiritualidad*, 622. PLATOVNJAK, I. *La direzione spirituale oggi...*, Opus cit., 435.

<sup>111</sup> Cf. PLATOVNJAK, I. *La direzione spirituale oggi...*, Opus cit., 433. COSTA, M., *Direzione spirituale e discernimento...*, Opus cit., 137. BARRY, William B.-CONNOLLY, William J. (1990). *Pratica della Direzione Spirituale*, Milano: Edizioni O. R., 175. MENDIZÁBAL, LUIS. (1999). *La Direzione Spirituale. Teoria e Pratica*. Bologna: Edizione Dehoniane Bologna, 72. FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale. Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*. Roma: LAS, 256. ANCILLI, E. *Diccionario de espiritualidad*, 622. AA. VV., *Diccionario del sacerdocio*, 217-218. CONCILIO VATICANO II, *Opiatum Totius*, 8. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 239§2. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina, sussidio per confessori e direttori spirituali*, 101.110. CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Normas básicas de la formación sacerdotal «Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis»*, 55. *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 61.

<sup>112</sup> Testo originale in latino del CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 239§2. Etimología de: AA. VV., *Latín diccionario*, 531. 1476.



“padre spirituale, guida o direttore spirituale, maestro dello spirito, colui che accompagna la vita spirituale...”<sup>113</sup>.

La formazione sacerdotale è stata tradizionalmente l'ambito ecclesiale in cui il termine “direttore spirituale” e l'essere e il lavoro del “*director spiritus*” è stato definito e permesso di introdurre nei regolamenti per i seminaristi da San Vincenzo de Paoli e G. G. Olier nel XVII secolo. Più tardi, fu papa Leone XIII a inserirla in un documento indirizzato ai vescovi italiani nel 1902. Allo stesso modo, è stato introdotto nel Codice di Diritto Canonico del 1917 e, dopo il Concilio Vaticano II, nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* del 1970. Appare molto più chiaramente e precisamente nel canone 239 §2 del Codice di Diritto Canonico del 1983<sup>114</sup>. In tutto questo processo, notiamo che, al di là di qualsiasi definizione, ciò che ha favorito l'assunzione della sua importanza è stato il chiarimento delle qualità umane e spirituali che deve avere chi accompagna gli altri nella ricerca della volontà di Dio. San Gregorio Magno chiamava questo ministero “l'arte delle arti” ed esigeva un'adeguata formazione e preparazione per coloro che volevano viverlo come concretizzazione della loro vocazione.

Per quanto riguarda le qualità richieste per coloro che sono destinati a questo ministero, l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis* specifica che devono avere: “maturità umana e spirituale, esperienza pastorale, competenza professionale, solidità nella propria vocazione, capacità di collaborare, preparazione dottrinale nelle scienze umane, specialmente psicologia...”<sup>115</sup>. Da parte sua, nel 1993, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha specificato quanto segue: “spirito di fede, spirito di comunione, maturità umana ed equilibrio psicologico, capacità limpida e matura di amare, capacità di ascolto, dialogo e comunicazione, attenzione positiva e critica alla cultura moderna”<sup>116</sup>. Chi riceve la missione di svolgere questo ministero deve essere “scelto tra i migliori”<sup>117</sup> e deve essere individuato per la sua idoneità<sup>118</sup>. A poco a poco, i superiori hanno assunto la necessità di formare adeguatamente queste persone e gradualmente si è anche capito che, se un formatore non deve mai essere improvvisato, tanto più questo deve essere valido per un direttore spirituale. Non basta che sia un “buon” sacerdote o religioso, è assolutamente necessario che abbia una profonda preparazione teologica e, senza dubbio, una dottrina solida e sana, al di là della sufficienza: “teologia biblica, dogmatica, morale, pastorale e spirituale”<sup>119</sup>. la conoscenza delle scienze umane come la psicologia e la pedagogia<sup>120</sup>, indispensabili per il buon uso delle tecniche del colloquio pastorale e le regole minime di discernimento vocazionale<sup>121</sup>. Il direttore spirituale deve anche essere un uomo di prudenza, o almeno essere disposto a chiederla come grazia per poter offrire il suo servizio con la dovuta discrezione<sup>122</sup>. Questa virtù, insieme al dono del consiglio, risulta insostituibile per chi accompagna il discernimento della volontà di Dio<sup>123</sup> e sa riconoscere gli affetti disordinati, l'azione dello Spirito Santo e quella dello spirito maligno<sup>124</sup>. Sarebbe assurdo che chi accompagna il processo di formazione e il cammino di santità non coltivi la sua vita interiore, per questo è imprescindibile, accettare, come afferma Arana che:

<sup>113</sup> FRATTALLONE, R. (2006). *Direzione Spirituale, un cammino verso la pianeza della vita in Cristo...*, Opus cit., 256.

<sup>114</sup> PANIZZOLO, S. «Il *director spiritus* nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri», 483-484.

<sup>115</sup> S. S. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, 66.

<sup>116</sup> CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 26.42. CONCILIO VATICANO II, *Optatam Totius*, 5. *Pastores Dabo Vobis*, 66.

<sup>117</sup> CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 13.

<sup>118</sup> S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, 66.

<sup>119</sup> *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, N° 94; *Pastores Dabo Vobis*, N° 40; G. RODRÍGUEZ, *Formación y Dirección Espiritual*, 200. FRATTALLONE, R. (2006). *Direzione Spirituale, un cammino verso la pianeza della vita in Cristo...*, Opus cit., 258.

<sup>120</sup> CONCILIO VATICANO II, *Optatam Totius*, N° 2, 3 y 11 e CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA. “*Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*”, 29 giugno 2008, N° 14.

<sup>121</sup> SAN JOSÉ PRISCO, José. (2002). La dimensión humana de la formación sacerdotal: aproximación histórica, aspectos canónicos y estrategias formativas. Salamanca: Publicaciones Universidad Pontificia Salamanca, 46.

<sup>122</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina, sussidio per confessori e direttori spirituali*, 101.

<sup>123</sup> PLATOVNIJAK, I. *La direzione spirituale oggi...*, Opus cit., 437. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina sussidio per confessori e direttori spirituali*, 101. RODRÍGUEZ MELGAREJO, Guillermo. (1986). *Formación y dirección espiritual: aportes para la formación espiritual de los presbíteros en América Latina*. Bogotá: Organización de Seminarios Latinoamericanos, 202. FRATTALLONE, R. (2006). *Direzione Spirituale, un cammino verso la pianeza della vita in Cristo...*, Opus cit., 260. HUGUES, A. C. «*The spiritual accompaniment of seminarians: Vocational Discernment and Growth in the life of the Theological virtues*», 520.

<sup>124</sup> Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. “Tra discreta lontananza e una sacra intimità. Chi dà modo e ordine nella vita spirituale”. In: *Ignaziana* 23 (2017), 65-87.

Il punto di partenza di ogni magistero spirituale è il discepolato. Si può essere maestri perché prima e nello stesso tempo si è discepoli. Proprio perché il prete mentre guida gli altri non fa tanto riferimento a se stesso come fonte di sapienza, ma al suo Signore, secondo l'insegnamento della Chiesa. Noi stessi siamo diventati testimoni e abbiamo imparato la strada proprio perché abbiamo ricevuto il dono di discernere la chiamata del Signore nella nostra vita e l'abbiamo seguita. Anzi il senso della nostra vita e della nostra missione è interamente vocazionale, cioè è risposta all'invito del Signore a servire i nostri fratelli condividendo la sua stessa missione redentrice. Questo appello è così incalzante e coinvolgente che tutta la nostra vita è mossa dall'imperativo categorico della missione di Cristo al punto tale che tutte le nostre risorse e le nostre scelte sono relative ad essa. Chi potrà mettersi alla guida degli altri se non colui che ha avvertito il fascino della chiamata del Signore e ne ha compreso la portata e il significato? Chi potrà convocare nel nome di nostro Signore se non colui che si è sentito interpellato per primo ed ha fatto esperienza personale della via che conduce alla vera vita? Nella vita del seminario, il cuore del candidato è così proteso verso il traguardo di una vita apostolica piena che si può cadere nella tentazione di pensare che con l'ordinazione si metta fine alla fase vocazionale preparatoria. Ma questa non finisce mai! Anzi dopo l'ordinazione diventa un qualcosa di molto più impegnativo. Così il cattivo seminarista soddisfa con l'ordinazione la sua sete d'indipendenza. Invece il vero candidato diventa con l'ordinazione discepolo in maniera ancora più radicale, s'impegna a seguire la voce del Maestro avvertita nel suo intimo, nel cuore dei fedeli ai quali è mandato e nella voce della Chiesa, madre di tutti nella fede. Quando Gesù chiama i discepoli al suo seguito, in una condivisione strettissima di vita e di ministero li comincia la vera scuola che li configura in pieno alle prospettive del Signore e alla condivisione della sua missione. Una vita, dunque, che dovrà attraversare la catechesi esistenziale della Pasqua e così comprendere che il compimento di tutto è la totale donazione della nostra vita. Tutte le difficoltà che il sacerdote incontra nella guida degli altri sono precisamente le stesse che lui incontra nella sua vita. Egli non è al di sopra di tutto e al di fuori di ogni rischio, nella sua volontà di vivere fedelmente il vangelo. Perciò anche noi come tutti siamo sottomessi alla legge dell'incarnazione e abbiamo bisogno della carità di un confratello per conoscere meglio la nostra interiorità. Ne abbiamo bisogno per mettere a fuoco i nostri combattimenti interiori, per rendere più oggettiva l'iniziativa dell'amore di Dio nel concreto delle nostre vicende personali e nello stesso tempo per individuare lo zampino del maligno che tende sempre a portarci fuori strada. Questo è ancor più necessario perché il sacerdozio è un sacramento esistenziale, che investe tutta la vita del ministro, in tutto quello che fa, non soltanto quando amministra i sacramenti. Essendo dunque il sacerdote strumento per la santificazione degli altri, questo strumento deve essere curato al massimo<sup>125</sup>.

Chi accetta questo difficile ma bellissimo incarico è invitato ad accrescere la sua unione e familiarità con Dio attraverso tutti i mezzi spirituali della vita cristiana: la frequenza dei sacramenti, specialmente l'Eucaristia e la Riconciliazione, una assidua direzione spirituale personale, una seria e profonda vita di preghiera, la devozione a Maria, la Madre di Dio, la Madre della Chiesa e la Madre del sacerdote, l'ascesi e l'abnegazione, il sacrificio e la disciplina, un autentico amore e fedeltà alla Chiesa, eccetera<sup>126</sup>. Come ha detto Papa Benedetto XVI a suo tempo, il popolo di Dio non cerca maestri ma uomini di Dio, e Giovanni Paolo II che ripeteva: "il sacerdote è l'uomo di Dio, colui che appartiene a Dio e fa pensare Dio"<sup>127</sup>. Anche se non sono normalmente menzionate, altre qualità che non dovrebbero mancare sono "una nota di sano umorismo"<sup>128</sup>, e, perché no, "un plus di calore umano", cioè l'amore per le persone così come sono, che si manifesta in un atteggiamento: la spontaneità<sup>129</sup>. Dobbiamo insistere sulla maturità umana "perché il direttore spirituale, chiamato ad essere l'immagine viva di Cristo, capo e pastore della Chiesa, deve cercare di riflettere in sé, per quanto possibile, quella perfezione umana"<sup>130</sup>, e semplicemente perché il direttore spirituale "è il custode della propria identità"<sup>131</sup>. Infine, bisogna sottolineare che "l'ascolto tiene conto di tutta l'esperienza interiore"<sup>132</sup> e piuttosto che parlare, deve imparare ad ascoltare come un modo efficace di aiutare. Immersi come siamo in un mondo di rumore e superficialità, il direttore spirituale deve favorire "l'ascolto attivo"<sup>133</sup> che può essere raggiunto solo assumendo il valore del silenzio dove l'uomo tace perché Dio possa parlare.

<sup>125</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). "La cura personalis nel ministero sacerdotale". *Diocesi di Roma: Formazione permanente*, 5.

<sup>126</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina, sussidio per confessori e direttori spirituali*, 39. S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, 66. ROYO MARÍN, ANTONIO. (1962). *Teología de la perfección cristiana*. Madrid: La Editorial Católica, 818.

<sup>127</sup> RUBIO, L. (1990). La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales: XI Simposio internacional de teología de la Universidad de Navarra, 110.

<sup>128</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina*, N° 101.

<sup>129</sup> BARRY, William B.-CONNOLLY, William J. (1990). *Pratica della Direzione Spirituale...*, Opus cit., 182.

<sup>130</sup> ROMANO, M. «El papel de la psicología en el desarrollo de la dirección espiritual», 390.

<sup>131</sup> CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 61.

<sup>132</sup> GARCÍA DOMÍNGUEZ, L. M. *La entrevista en los ejercicios espirituales...*, Opus cit., 83.

<sup>133</sup> GOYA, B. *Aiuto fraterno, pratica della direzione spirituale...* Opus cit., 22. HUGUES, A. C. «The spiritual accompaniment of seminarians: Vocational Discernment and Growth in the life of the Theological virtues», 520.

## 12. Conclusioni

Dopo aver analizzato la missione e la figura della persona che accompagna un'esperienza spirituale, rimane valida ancora la domanda: *perché abbiamo bisogno di un confessore o di un direttore spirituale?* La risposta sembra facile e potremmo rispondere che per iniziare o approfondire sia un cammino di preghiera sia una relazione personale, come un incontro a tu per tu con il Dio vivente. Per entrare nel segreto di tale incontro, Sant'Ignazio di Loyola ci propone gli esercizi di preghiera e una serie di esercitazioni pratiche da fare con "modo e ordine"; l'esame della preghiera, da fare dopo ogni esercizio; il colloquio con la guida, chiamata "colui che dà gli esercizi". Tutto questo fa parte di un modo di procedere nell'iniziazione della vita spirituale, si tratta dell'eredità di un uomo di Chiesa, che aiuta a fare un serio cammino di fede, per raggiungere un buon discernimento vocazionale e scegliere adeguatamente lo stato di vita, per ordinare o riformare la vita in modo tale che possiamo essere in grado di vivere un'autentica maturazione in Cristo e per suscitare e sostenere l'impegno personale nella fede e nella risposta alla santità cui si è chiamati<sup>134</sup>. Basterebbe analizzare accuratamente un'affermazione del Santo Padre Pio XII indirizzata a tutti quelli che pensano e sperano di trovare un padre spirituale: "nel cammino della vita spirituale non vi fidate troppo di voi stessi, ma con semplicità e docilità prendete consiglio e domandate aiuto a chi con saggia direzione può guidare l'anima vostra, prevenirvi nei pericoli che potete incontrare, suggerirvi rimedi idonei, e in tutte le difficoltà interne ed esterne vi può condurre rettamente ad avviarvi a quella perfezione ogni giorno maggiore, alla quale v'invitano con insistenza gli esempi dei santi del cielo e i sicuri maestri dell'ascetica cristiana. Senza questa prudente guida della coscienza, in via ordinaria, è assai difficile assecondare convenientemente gli impulsi dello Spirito Santo e delle grazie divine"<sup>135</sup>.

Abbiamo bisogno dell'aiuto di un padre spirituale per affrontare la problematica che ci presenta la cosiddetta società liquida, in cui viviamo e che fu coraggiosamente denunciata dall'allora Cardinale Joseph Ratzinger quando affermava: "quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf *Ef*4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie"<sup>136</sup>. Dato che è molto frequente cadere nella trappola dell'auto-inganno o abituarci a relativizzare tutto, per fare un buon percorso di fede; quindi, non bastano le proprie forze e capacità, ma bisogna fidarsi di qualcuno, essere semplici e docili, cioè, chiedere consigli, suggerimenti e domandare aiuto a chi con saggezza sa guidare l'anima verso Dio. San Francesco di Sales, un altro uomo di Dio, esperto nell'accompagnamento spirituale, molto spesso diceva che, se uno non è arrivato a questa consapevolezza, difficilmente chiederà aiuto al padre spirituale<sup>137</sup>.

È necessario stabilire un rapporto frequente con un uomo o una donna che ci accompagni per approfondire il desiderio di conoscere Dio e la voglia di stare alla sua presenza, per fare lo sforzo di vivere una vita pienamente cristiana, per superare i vari ostacoli che frenano una vita di fede più chiara e limpida; per affrontare i problemi interiori, sia che riguardino la crescita umana o affettiva, sia che siano collegati con la maturità della vita cristiana o il vissuto della vocazione personale. È davvero importante avere l'aiuto di

<sup>134</sup> Cf. FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale...*, Opus cit., 233-234 e COLOMBO, C. G. (2006). *Spiritualità sacerdotale. Lettere a un presbitero e due saggi sulla direzione spirituale*. Milano: Glossa, 25-30.

<sup>135</sup> L'Osservatore Romano del 13 giugno 2004, 5.

<sup>136</sup> RATZINGER, Cardinale Joseph. Omelia della Messa pro elegendo Romano Pontifice nella Patriarcale Basilica di San Pietro, lunedì 18 aprile 2005.

<sup>137</sup> Cf. DI SALES, Francesco. (2009). *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Baldoni. Roma: Città Nuova, 38-40.

una persona che ci faccia compagnia per non lasciarci vincere dalla superficialità. Solo così troveremo risposte concrete e adeguate alle mozioni dello Spirito Santo per rispondere alla vocazione scelta, risolvere le difficoltà della preghiera e approfondire il desiderio di saper distinguere le mozioni che vengono da Dio e quelle che procedono dallo spirito cattivo, al fine di compiere la volontà di Dio e fare tutto solo per la Sua maggiore gloria. Il confronto e l'aiuto continuo di chi dà modo e ordine ci permette di entrare nel cuore della preghiera e capire il terreno sul quale esercitare la riflessione e l'affettività perché anche Gesù nell'incontro con i due discepoli di Emmaus ha richiamato alla memoria i fatti recenti e le Scritture, facendone una lettura nuova e inedita; e mentre lo ascoltavano, si apriva l'intelligenza e soprattutto si riscaldava il loro cuore<sup>138</sup>.

Il direttore spirituale ci aiuta a capire che "è necessario persuadersi che il tempo non è 'nostro' ma è 'per noi'. In particolare, il tempo degli esercizi è un 'tempo favorevole' che ci viene donato per realizzare con il Signore quell'unione profonda di vedute e di sentimenti che sola consente di fare scelte ordinate e a lui gradite. Un altro motivo è il nostro bisogno di imparare a stare davanti al Signore gratuitamente, andando al di là di un certo spontaneismo: 'prego quando voglio e finché ne ho voglia'. Come nell'apprendimento di un'arte occorre esercitarsi a lungo per giungere a una spontaneità dell'amore puro e consiste nell'essere lì per l'Altro, persino quando sembra di non concludere niente"<sup>139</sup>. L'aiuto del padre spirituale è molto utile quando abbiamo lo scopo principale di approfondire la nostra vita di fede e cercare di fare tutto per rispondere alla chiamata di Dio, nelle circostanze quotidiane della vita e nonostante i momenti di crisi o di prova<sup>140</sup>. Un'altra cosa che deve sapere la persona diretta è la consapevolezza che il padre spirituale è semplicemente quello che stimola, sorveglia, illumina con la Parola di Dio e con la preghiera, indirizza i suoi passi, ma solo il diretto è l'artefice della propria santità<sup>141</sup>.

Non si va da un padre spirituale per spersonalizzarsi, per scaricare la propria responsabilità di crescere sia nella dimensione umana che in quella spirituale, ma per la certezza che la verità è l'amore e che dunque è nella comunione che si conosce. La persona che chiede aiuto ha bisogno di essere ascoltata e ascoltare, favorendo un dialogo autentico che dovrebbe seguire le sei caratteristiche delineate da San Paolo VI nella *Ecclesiam suam*: a). il dialogo viene da Dio e ne prende l'iniziativa; b). parte dalla carità del Padre e viene svolto nella carità; c). non si misura sui meriti e sui risultati, è gratuito, è offerto in tutta libertà; d). è offerto a tutti perché è cattolico; e). è caratterizzato dalla gradualità e dalla progressività<sup>142</sup>. Questo dialogo deve compiere queste qualità: chiarezza, riferita alla verità e al contenuto del dialogo, mitezza, fiducia e prudenza, riferita agli interlocutori e alla qualità del rapporto interpersonale. Il dialogo che si svolge nel colloquio spirituale deve offrire alcune caratteristiche minime che assicurino l'esito positivo dell'incontro. Per esemplificare alcuni, siamo d'accordo con Pascucci quando afferma che:

è difficile elencare i possibili contenuti del dialogo, perché le situazioni personali possono essere molto varie. Potremmo tuttavia cercare di raccogliere i contenuti della direzione spirituale suddividendoli in ambito generale e particolare. In generale, il dialogo deve anzitutto verificare l'esperienza passata per trovare la radice dei problemi della persona; i problemi, infatti, sono solo una "spia" di qualcosa che è più profondo nella persona (un'incertezza su un ordine può denotare una difficoltà più profonda di quanto non possa essere l'avversione a quel dato comando o a quella persona) per raggiungere l'intera vita spirituale. Inoltre attraverso il dialogo ci si deve rendere conto del vissuto presente, dei fatti spirituali, delle tensioni, dei desideri e delle avversioni (affettività spirituale ai suoi tre livelli, sensibile, psichico, spirituale), delle tensioni di comunità, come quelle relative a persona e comunità, fedeltà e novità, unità e diversità, teoria e prassi, carisma e istituzione, libertà e autorità, grazia e libertà, umiltà e stima di sé ecc. E tutto questo va realizzato in vista del futuro per conoscere la volontà di Dio e per compiere le scelte necessarie. Per esemplificare - senza alcuna pretesa di essere esaustivi - quelle che devono essere le caratteristiche del dialogo in particolare citiamo qui di seguito i temi che più di frequente fanno parte dei colloqui spirituali. Essi sono: a). la conoscenza della persona, lo stato psicologico generale (contento, arido, euforico ecc. e perché?) e della salute fisica; b). i problemi relativi all'equilibrio affettivo (simpatie, amicizie, reazioni con parenti ecc.); le opinioni sui problemi della vita...; c). i difetti e tendenze interiori, peccati in quanto espressione di questi difetti e tendenze, successi e insuccessi nella vita; d). preghiera, sacramenti ecc. (idee e pratica); e). ascolto della Parola di Dio. La frequentazione quotidiana della Parola di Dio sotto forma di *lectio divina* costituisce il terreno per eccellenza del discernimento; f). l'esercizio delle virtù teologali: fede, speranza e carità; g). il modo di relazionarsi con Dio, con la

<sup>138</sup> Esercizi Spirituali [3].

<sup>139</sup> CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi...., Opus cit., 57.

<sup>140</sup> GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 96.

<sup>141</sup> GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 96.

<sup>142</sup> S. S. PAOLO VI. Lettera Enciclica *Ecclesiam suam*. Per quali vie la Chiesa Cattolica debba oggi adempire il suo mandato, il 6 agosto dell'anno 1964, nn. 73-79

Chiesa, con Maria e i santi e con il regno di Dio; h). l'ascesi personale e mortificazione; i). l'apostolato e missione<sup>143</sup>.

Per concludere, vorrei dire che, per spiegare l'importanza e il ruolo che un vero accompagnatore spirituale può avere nella vita di una persona che desidera approfondire la sua vita di fede, che cerca di conoscere e fare la volontà di Dio, possiamo terminare con una storia di Nouwen che così racconta: “c’era una volta uno scultore che stava lavorando alacremente col suo martello e il suo cesello su un grande blocco di marmo. Un ragazzino che lo stava a guardare non vedeva altro che schegge di pietra piccole e grandi che ricadevano a destra e a sinistra; non aveva idea di ciò che stava accadendo; quando il ragazzino ritornò allo studio qualche settimana dopo, vide con sua grande sorpresa un grande e possente leone seduto nel posto dove c’era stato il blocco di marmo. Tutto eccitato, il bambino corse dallo scultore e gli disse: Signore, dimmi, come hai fatto a sapere che c’era un leone nel marmo?”<sup>144</sup>.

P. Jaime Emilio González Magaña, S. I.  
Prelato Teologo della Penitenzieria Apostolica  
Pontificia Università Gregoriana  
Piazza della Pilotta, 4  
00187 Roma  
Cel. 333 826 0295  
Tel. ufficio 06 6701 5528  
E-mail: [emilio@unigre.it](mailto:emilio@unigre.it)

---

<sup>143</sup> PASCUCCI, Luciano. “La Direzione Spirituale nella vita e nel ministero del prete”. In: *Formazione permanente del Clero. Diocesi di Roma*, dicembre 2006.

<sup>144</sup> NOUWEN, Henri J. M. (2008). *La direzione spirituale*. Brescia: Edizione Queriniana, 41.